SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

1ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione)

1° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI VENERDÌ 28 AGOSTO 1987

Presidenza del Presidente ELIA

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE ..... *Pag.* 1, 8, 17 e *passim*
BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* ..... 10, 13, 18 e *passim*
CARIGLIA *(PSDI)* 13
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 27, 28
FANFANI, *ministro dell'interno* 4, 15, 23
GUALTIERI *(PRI)* 10, 13, 25
MAFFIOLETTI *(PCI)* 25, 26
MANCINO *(DC)* 28
MAZZOLA *(DC)* 9, 10, 15
ONORATO *(Sin. Ind.)* 23, 24, 25
PECCHIOLI *(PCI)* 14, 15, 20
PONTONE *(MSI-DN)* 8
RUBBI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 5, 21, 26
SANTINI *(PSI)* 17
VETERE *(PCI)* 31
VITALONE *(DC)* 21, 28, 31

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Filetti ed altri. Ne do lettura:

FILETTI, RASTRELLI, MISSERVILLE, PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che con le recenti rivelazioni rese alla stampa dall'ex ministro dell'interno, onorevole Scalfaro, è stato evidenziato ancora una volta il sistema costituzionalmente illegittimo delle scelte nella composizione dello *staff* governativo e, quel che è estremamente grave, è stato denunciato che alcuni uomini politici avrebbero chiesto ai servizi segreti, pur senza ottenerli, fascicoli riservati (cosiddette «schedature»), favori ed informazioni da utilizzare contro loro avversari;

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

che dalle predette dichiarazioni non possono non derivare notevoli e preoccupanti riflessi e conseguenze di natura morale, politica e giudiziaria,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se e cosa possano o intendano riferire in ordine al *modus* secondo cui attualmente i servizi segreti funzionano ed operano nel nostro Paese;

2) se e quali persone ed organismi abbiano effettivamente richiesto ai servizi segreti favori, informazioni, notizie e quant'altro eventuale nei confronti di avversari e concorrenti politici;

3) se sia stato riferito in ordine a tali richieste al Presidente del Consiglio, allora in carica, o al Consiglio dei ministri e, in difetto, le ragioni dell'occultamento della notizia o delle notizie;

4) quali siano i motivi per i quali non è stata informata l'autorità giudiziaria delle predette richieste, costituenti certamente *notitia criminis*;

5) se siano state disposte o meno inchieste o sia stato adottato qualche altro provvedimento al fine di acclarare o individuare gli uomini politici ed eventuali altre persone od organismi che una o più volte abbiano chiesto favori ai servizi segreti e le ragioni per le quali tali favori siano stati chiesti;

6) quale, in questa ultima ipotesi, sia stato il comportamento dei servizi segreti e se siano stati trasmessi i relativi rapporti al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno.

(3-00042)

Sullo stesso argomento sono iscritte all'ordine del giorno anche le seguenti interrogazioni:

MAZZOLA, RUFFILLI, GUZZETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

la valutazione del Governo sulle rivelazioni dell'ex ministro Scalfaro, secondo cui sarebbero state richieste ai «servizi» informazioni su uomini politici;

quali elementi informativi possa offrire al Parlamento, in particolare sul rispetto, da parte dei predetti «servizi» delle garanzie assicurate ai singoli cittadini dalla Carta costituzionale.

(3-00051)

GUALTIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Perchè chiarisca al Parlamento, meglio di quanto è stato fatto con il comunicato di Palazzo Chigi del 16 agosto 1987, le sue valutazioni sull'insieme delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Scalfaro nell'intervista pubblicata dal «Corriere della Sera» il 9 agosto.

Per conoscere, in particolare:

se il Presidente del Consiglio non ritenga di dover quanto meno precisare se le sue prerogative costituzionali in materia di scelta dei Ministri si siano potute esercitare nella loro pienezza e nella loro autonomia;

se sia stato messo nella condizione di riferire al Parlamento su chi è stato quel «qualcuno», nel periodo in cui l'onorevole Scalfaro ha diretto il Ministero dell'interno e ha avuto la responsabilità del SISDE, che ha «da fuori, chiesto a qualche personaggio dei servizi di sicurezza qualche favore o informazione»;

perchè questi fatti non siano stati immediatamente denunciati al Presidente del Consiglio dell'epoca e portati a conoscenza del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza e di informazione.

(3-00052)

CARIGLIA, BISSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Per sapere quale giudizio intendano dare in ordine alle recenti dichiarazioni rese alla stampa dall'onorevole Scalfaro, aventi per oggetto i rapporti tra potere politico e servizi di sicurezza, e quali accertamenti ne siano derivati.

(3-00053)

PECCHIOLI, COSSUTTA, FRANCHI, MAFFIOLETTI, TARAMELLI, TEDESCO TATÒ, TOSSI BRUTTI, VETERE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – In relazione alle note dichiarazioni formulate dall'onorevole Scalfaro, già Ministro dell'interno, circa la condotta dei servizi di sicurezza che avrebbero negato informazioni in loro possesso su uomini politici, gli interroganti chiedono di conoscere:

se esistano schedature e attività informative presso i servizi medesimi;

se le assicurazioni già rese pubbliche da parte del Presidente del Consiglio sull'insussistenza dei fatti denunciati si fondino su accertamenti rigorosi;

comunque su quali dati e riscontri sia basata la valutazione del Presidente del Consiglio sui gravi episodi denunciati dall'onorevole Scalfaro.

(3-00054)

GUIZZI, SANTINI, PIERRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Per avere informazioni puntuali ed esaurienti sulle indagini svolte in seguito all'intervista rilasciata dall'onorevole Scalfaro, ex ministro dell'interno, al «Corriere della Sera».

(3-00055)

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Per sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo sulle dichiarazioni dell'ex ministro dell'interno, onorevole Oscar Luigi Scalfaro, rilasciate al «Corriere della Sera» dell'8 agosto 1987 in relazione al fatto che «uomini politici chiesero ai servizi segreti informazioni riservate e *dossier* su loro avversari in campagna elettorale»;

2) se il Governo, sulla base della indagine amministrativa ordinata dall'attuale Ministro dell'interno, sia in grado di fornire i nomi degli «uomini politici» che hanno fatto tali richieste e altresì i nomi dei loro «avversari» cui le stesse richieste si riferivano;

3) che cosa intenda il Presidente del Consiglio con le espressioni «arbitrarie informazioni» e «illegittime sollecitazioni», utilizzate testualmente nella lettera indirizzata il 12 agosto 1987 ai Presidenti dei due rami del Parlamento in relazione alle dichiarazioni dell'ex Ministro dell'interno;

4) in particolare, se esistano e quali siano, secondo il Presidente del Consiglio, eventuali «informazioni» non arbitrarie raccolte dai servizi di sicurezza nei confronti di uomini politici e, inoltre, se esistano e quali siano «sollecitazioni» non illegittime per ottenere l'utilizzazione di tali «informazioni»;

5) trattandosi di materia del tutto analoga, quale sia il contenuto del rapporto fatto predisporre, da parte della Presidenza del Consiglio, dall'apposita commissione presieduta dal prefetto Corrias riguardo a intercettazioni telefoniche a danno di uomini politici;

6) se esistano, e quali siano, direttive del Governo ai servizi di sicurezza in materia di raccolta di informazioni nei confronti di uomini politici e, qualora esistano, quali ne siano il contenuto e l'attuazione;

7) quale sia il giudizio del Governo sulle dichiarazioni del generale Ambrogio Viviani, già responsabile dal 1970 al 1974 della sezione controspionaggio dell'ufficio D (sicurezza interna) del SID, dichiarazioni pubblicate su «L'Espresso» datato 23 agosto 1987 , secondo le quali è «un dovere per i servizi segreti» la «costituzione di un fascicolo» per ogni uomo politico che abbia responsabilità istituzionali;

8) quale sia l'intendimento del Governo rispetto alla necessità di mettere in grado il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato di esercitare una effettiva funzione di controllo democratico rispetto all'operato dei servizi segreti;

9) quale sia l'orientamento del Governo rispetto a future direttive amministrative e a modifiche legislative che siano in grado di escludere qualunque forma di interferenza della attività dei servizi segreti nella vita politica e istituzionale.

(3-00056)

RIVA, ONORATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Per conoscere:

1) quali atti siano stati compiuti per accertare – in relazione alle dichiarazioni dell'ex ministro Scalfaro – la esistenza o inesistenza di «schedature» di uomini politici presso i servizi di sicurezza;

2) quali atti siano stati compiuti per accertare i nomi di coloro che – sempre a detta dell'ex Ministro dell'interno – avrebbero sollecitato informazioni di favore da parte dei servizi di sicurezza;

3) quali atti intendano assumere per chiarire definitivamente la evidente inconciliabilità fra le dichiarazioni dell'ex ministro Scalfaro e quelle del Presidente del Consiglio in carica, in base alle quali si dovrebbe trarre, al momento, la conclusione che esistono in materia due verità fra loro in contrasto.

(3-00057)

MAFFIOLETTI, PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, VETERE. – *Al Presidente del Consiglio*

dei ministri. – Vista la presa di posizione del Presidente del Consiglio in merito ai gravi fatti emersi dalle dichiarazioni dell'onorevole Scalfaro;

rilevato che tale presa di posizione non tocca la questione di fondo chiamata in causa da quelle dichiarazioni, cioè il rispetto delle finalità d'istituto dei servizi di sicurezza,

gli interroganti chiedono di conoscere una completa e coerente valutazione del Governo al riguardo.

(3-00059)

MAFFIOLETTI, PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, VETERE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Viste le dichiarazioni rese alla stampa dall'onorevole Scalfaro in merito a informazioni chieste ai servizi di sicurezza su uomini politici, gli interroganti chiedono di sapere da chi siano state avanzate tali richieste e quali materie queste concernessero.

(3-00060)

STRIK LIEVERS, SPADACCIA, CORLEONE, BOATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Per sapere, in merito alle affermazioni dell'ex ministro Scalfaro riguardanti la richiesta per uso di polemica politica di fascicoli personali che sarebbe stata avanzata ai servizi di sicurezza da alcuni uomini politici nel corso dell'ultima campagna elettorale, chi siano gli uomini politici che hanno fatto tali richieste, se e per quali motivi i servizi raccolgano fascicoli personali di parlamentari e uomini politici.
(3-00061)

VITALONE, D'AMELIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere, anche in relazione alle dichiarazioni dell'ex ministro Scalfaro, le iniziative del Governo per un ammodernamento della legge n. 801 del 1977.

(3-00062)

Se non vi sono osservazioni, le interrogazioni verranno svolte congiuntamente.

(*Così rimane stabilito*).

Comunico altresì che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stato attivato, con l'assenso del Presidente del Senato, l'impianto audiovisivo per consentire la speciale forma di pubblicità nel corso dello svolgimento del dibattito.

FANFANI, *ministro dell'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho letto con la dovuta attenzione il testo delle interrogazioni presentate dagli onorevoli senatori Filetti ed altri, Mazzola ed altri, Gualtieri, Cariglia e Bissi, Pecchioli ed altri, Guizzi ed altri, Boato ed altri, Riva ed Onorato, Strik Lievers ed altri, oltre le due a prima firma Maffioletti, e l'ultima infine presentata dai senatori Vitalone e D'Amelio, circa il comportamento assunto dal Governo dopo alcuni rilievi sui servizi letti nell'intervista concessa l'8 agosto dall'onorevole Scalfaro al «Corriere della Sera» e concernenti anche le modalità di funzionamento dei servizi. A me spetta stamani dare alla 1ª Commissione permanente del Senato le informazioni riferentisi al servizio dipendente dal Ministro dell'interno.

Comincio ricordando, onorevoli colleghi, che in una delle risposte date dall'onorevole Oscar Luigi Scalfaro alle domande rivoltegli dal giornalista Paolo Graldi il Ministro diceva che «qualcuno da fuori» aveva «chiesto a qualche personaggio dei servizi di sicurezza qualche... favore o informazione», però – aggiungeva – ottenendo «le risposte» – parole precise – «che meritava».

Da questa rievocazione l'onorevole Scalfaro concludeva risultasse «molto onore ai servizi», confermandosi che essi persistevano nel «pensare ai problemi della Nazione e non alle meschinerie personali».

Alle successive richieste dell'intervistatore circa il nome dei richiedenti e la natura delle loro domande o l'oggetto delle loro richieste, l'onorevole Scalfaro si limitava a rispondere al giornalista: «Le ho detto tutto quello che so».

Letta la mattina dell'8 corrente l'intervista suddetta ed i commenti di stampa sul punto ricordato e sull'ampliamento di esso anticipato nel sunto diffuso la sera precedente alle Agenzie, ritenni che, nell'ambito delle competenze proprie del Ministro dell'interno, fosse mio dovere avviare utili accertamenti circa le asserite e tentate strumentalizzazioni da parte di terzi a carico del servizio (SISDE) alle mie dipendenze solo da dieci giorni.

Resi pubblica questa iniziativa il 9 agosto con un comunicato ANSA previamente portato a conoscenza della Presidenza del Consiglio.

Così prese avvio l'indagine nel cui corso formulai specifiche domande e quesiti sulla delicata materia ai massimi responsabili del SISDE.

Dall'inchiesta ricavai, da parte di questi massimi responsabili, in primo luogo, categoriche negazioni che il servizio SISDE avesse ricevuto richieste da parte di terzi al fine di ottenere favori o informazioni; e, in secondo luogo, ricevetti altrettanto categorici dinieghi che nell'espletamento dei propri compiti il SISDE avesse sconfinato dai limiti istituzionali, permettendosi di procedere alla redazione di fascicoli o *dossiers* riguardanti personalità del mondo politico.

La credibilità delle menzionate affermazioni dei responsabili del SISDE veniva rafforzata dal fatto che della ricordata questione sollevata nella sua intervista dell'8 agosto, l'onorevole Scalfaro non mi aveva fatto cenno di sorta nè durante il periodo in cui, dall'aprile al luglio di quest'anno, aveva fatto parte quale Ministro dell'interno del Governo da me presieduto, nè al momento delle consegne trasmesse a me in quanto suo successore nel dicastero dell'Interno.

Delle conclusioni dell'inchiesta da me svolta riferii oralmente e per iscritto il 12 agosto al Presidente del Consiglio onorevole Giovanni Goria, titolare – giova ricordarlo – della massima autorità in fatto di servizi di informazione e di sicurezza. Ciò feci anche per consentire allo stesso Presidente di valutare se quanto da me accertato nel campo delle mie competenze specifiche avesse bisogno di verifiche ed integrazioni ottenibili sia con accertamenti anche presso l'altro servizio dipendente dal Ministro della difesa, sia con diretto dialogo con l'onorevole Scalfaro, al quale non ero ricorso solo per evidenti ragioni di riguardo nei confronti del mio predecessore al Ministero dell'interno.

Avendo espresso al Presidente Goria la mia piena disponibilità a partecipare alle sedute parlamentari che egli avesse concordato con le Presidenze del Senato e della Camera, oggi mi è stato concesso di soddisfare l'impegno previsto, rispondendo dinanzi alla Commissione affari costituzionali del Senato alle interrogazioni rivolte al Governo e su particolari punti anche specificamente a me.

Ovviamente mi accingo a passare la parola al sottosegretario Rubbi, espressamente delegato dal Presidente del Consiglio a rispondere a quesiti a lui direttamente rivolti. Ma, per completare il compito anche a me spettante, credo di dover concorrere a soddisfare particolari richieste, indirizzate anche a me, circa una possibile revisione del sistema dei servizi di sicurezza.

Per successive esperienze come parlamentare, come governante e Presidente dell'Assemblea del Senato, mi trovo in condizione di dire che i dieci anni trascorsi dall'approvazione della legge n. 801 del 1977 invitano a riflettere sulle possibilità di migliorare il sistema in atto nel campo dei servizi.

Anche per questa convinzione, pur nella attesa, onorevole Gualtieri, che il Parlamento provvedesse alla ricostituzione del Comitato parlamentare previsto dall'articolo 11 della ricordata legge del 1977, proprio il 15 del corrente mese, pubblicamente dichiarai fosse bene non perdere l'occasione dei dibattiti preannunciati ormai sulla controversa intervista, per accertare quali indicazioni in sede parlamentare potessero concorrere a guidare il Governo nella suddettta riflessione.

RUBBI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, le dichiarazioni rese alla stampa dall'onorevole Scalfaro nella nota intervista e soprattutto la sintesi di tali dichiarazioni diffusa da organi di informazione, evidenziavano fatti suscettibili – se provati – di arrecare grave turbativa al corretto svolgimento della vita civile e politica del nostro Paese, sia per l'intriseca gravità dei fatti riferiti, sia per l'autorevolezza del dichiarante, in relazione alla carica di governo da lui recentemente rivestita.

Preoccupazione del Governo fu dunque quella di avviare, con l'urgenza che il caso richiedeva, le necessarie verifiche volte ad accertare il fondamento di quelle dichiarazioni e quindi la veridicità dei fatti assunti, anche

al fine di poter fornire immediatamente al Parlamento e al Paese gli opportuni elementi di valutazione.

Tali accertamenti furono svolti direttamente a cura del Presidente del Consiglio dei ministri in due distinte direzioni: raccogliere i chiarimenti e le precisazioni da parte dello stesso onorevole Scalfaro; appurare inoltre se, da parte di chi ed in quali circostanze, i servizi di sicurezza fossero eventualmente risultati destinatari di indebite sollecitazioni.

Per tali secondi accertamenti il Presidente del Consiglio dei ministri si è avvalso anche della preziosa e fattiva collaborazione del Ministro dell'interno, nella preminente considerazione che, in funzione della carica già rivestita dall'onorevole Scalfaro, questi avesse inteso fare specifico riferimento ai servizi operanti alle dirette sue dipendenze.

Gli accertamenti condotti nelle due direzioni indicate hanno tuttavia portato ad escludere che, da parte di chicchessia, i servizi di sicurezza fossero stati oggetto di pressioni o interferenze finalizzate all'acquisizione di elementi informativi a carico di uomini politici. Le esplicite precisazioni fornite al riguardo dall'onorevole Scalfaro sono risultate del tutto coincidenti con le dichiarazioni raccolte dal Ministro dell'interno presso il SISDE e con quelle rese dai responsabili del SISMI al Presidente del Consiglio dei ministri. L'onorevole Scalfaro, nel chiarire il significato della sua intervista, ha infatti dichiarato che proprio intendimento era stato unicamente quello di confermare piena ed incondizionata fiducia nell'operato dei servizi.

Di fronte alle risultanze degli accertamenti esperiti, il Presidente del Consiglio ha ritenuto dunque doveroso non solo manifestare al Parlamento la propria disponibilità a rendere ogni possibile informazione, ma comunicare altresì – mi si consenta di sottolineare, onorevoli senatori – in via di anticipazione che il fatto più eclatante desumibile dal contenuto della sintesi dell'intervista – quello cioè di presunte richieste di informazioni ai servizi da parte di chicchessia a carico di uomini politici – era risultato privo di alcun oggettivo riscontro.

È opportuno al riguardo sottolineare che il mezzo a tal fine utilizzato dal Presidente del Consiglio – la comunicazione scritta ai Presidenti delle due Camere – voleva rispondere all'esigenza di fornire tempestivamente al Parlamento e al Paese, malgrado il periodo feriale in corso, le assicurazioni circa l'insussistenza dei gravi fatti ipotizzati.

Il Governo non ha peraltro mancato – prendendo lo spunto dallo specifico episodio – di approfondire, anche al di là del contenuto dell'intervista, la propria indagine per verificare la rispondenza dell'attività degli apparati di sicurezza ai criteri informatori e alle norme della legge 24 ottobre 1977, n. 801, nonchè la conformità del loro operare alle direttive reiteratamente impartite dall'Esecutivo.

L'indagine è stata dunque estesa ad altri eventuali possibili fenomeni di deviazione, con particolare riguardo alla indebita raccolta o utilizzazione di elementi informativi a carico di uomini politici e alla esistenza presso i servizi di fascicoli o *dossiers* conseguenti. Anche su tale specifico punto le notizie acquisite non hanno evidenziato elementi oggettivi suscettibili di affermare l'esistenza di attività illecite o comunque non ortodosse. Il Ministro dell'interno – come ha testè sottolineato – ha invero categoricamente escluso che fascicoli o *dossiers* di tale natura risultino presso gli archivi del SISDE, operante sotto la sua responsabilità. Inoltre, i contatti con il SISMI hanno evidenziato che il servizio non ha raccolto nè utilizzato elementi informativi a carico di uomini politici, fatta eccezione per singoli e sporadici casi nei quali si è burocraticamente preso atto di attività che potevano interessare o che erano da ritenere connesse con il controspionaggio, la sicurezza militare o il terrorismo. In nessun caso, peraltro, gli accertamenti compiuti avevano riguardato la vita privata dell'interessato. Si tratta comunque di attività sulle quali il servizio è autorizzato dalla Presidenza del Consiglio a riferire compiutamente al Comitato parlamentare di controllo.

Non è stata pertanto raccolta o archiviata documentazione non strettamente connessa con compiti di istituto.

Affermazione altrettanto recisa non può essere invece fatta in ordine ad atti risalenti ad epoche remote e comunque precedenti il 1981, tuttora in archivio, perchè gli stessi atti

non sono mai stati consultati e tanto meno utilizzati dagli attuali responsabili del SISMI.

Sulla base di tale costatazione, ad evitare che materiale, sia pure inutilizzato, giacente negli archivi, possa contenere informazioni non conformi, il Presidente del Consiglio dei ministri ha impartito disposizioni perchè sia effettuata entro il più breve termine la necessaria ricognizione, allo scopo di garantire che tutto il materiale di archivio risponda esclusivamente alle finalità istituzionali del servizio, mentre tutto il diverso materiale eventualmente reperito sia immediatamente distrutto con adeguate garanzie di controllo politico.

Per quanto riguarda poi la questione delle intercettazioni telefoniche, il Governo è in grado di precisare che non risulta alcun elemento oggettivo che consenta di supporre un'attività dei servizi in contrasto con la normativa vigente. Il Governo, consapevole che la questione delle intercettazioni telefoniche ha un carattere più generale e che il Parlamento, interprete dell'opinione pubblica, ha mostrato in varie occasioni particolare sensibilità per questa materia, porrà immediatamente a disposizione del Parlamento stesso la relazione a suo tempo presentata al Presidente del Consiglio dalla Commissione di indagine sulle intercettazioni telefoniche, presieduta dal dottor Corrias ed istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 dicembre 1986. Il testo della relazione sarà ovviamente posto, onorevole Presidente, a vostra disposizione nella sua integrità.

Da qualche parte si è chiesto inoltre di conoscere se siano state emanate specifiche direttive per proibire indagini, raccolte di informazioni e schedature non conformi ai compiti istituzionali.

Occorre chiarire che lo strumento della direttiva ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 801 è rivolto a definire e completare compiti e finalità già previsti in linea di massima dalla legge. In tal senso è stato ripetutamente utilizzato, allorchè se ne è ravvisata la necessità, per la puntuale applicazione della legge istitutiva in diversi settori di attività.

Direttive del Presidente del Consiglio dei ministri sono state emanate, ad esempio, in tema di collaborazione tra Ministeri e settore informativo, sull'attività informativa all'estero, sui rapporti con servizi esteri collegati, in tema di tutela del segreto di Stato nel settore degli organismi di informazione e sicurezza, in materia di personale, in tema di gestione delle spese. Tali direttive sono note al Comitato parlamentare di vigilanza.

Il potere di direttiva, conseguente alle attribuzioni del Presidente del Consiglio dei ministri previsto dall'articolo 1 della legge n. 801, viene esercitato non solo come mezzo di indirizzo dell'azione dei servizi, ma anche quale forma di controllo preventivo (esempio tipico è la direttiva sulle spese). Non vi sono, invece, direttive del genere richiesto e ciò per motivi del tutto ovvi. La direttiva, come già detto, verte su compiti e funzioni già previsti dalla legge. Non è assolutamente pensabile che essa possa riguardare, sia pure in forma negativa, con la fissazione di divieti, materie estranee e attività non conformi ai fini strettamente istituzionali. Sarebbe privo di senso, in altri termini, intervenire per vietare tutto ciò che già chiaramente non è consentito esplicitamente o in modo implicito dalla legge.

Al Parlamento non sono fin qui mancati gli elementi conoscitivi circa la politica informativa e di sicurezza ed i riferimenti essenziali sulle strutture e l'attività dei servizi nel rispetto dei limiti di riservatezza che la stessa legge n. 801 del 1977 pone. Giova ricordare, a questo proposito, che già in occasione del dibattito tenutosi nel gennaio 1985, il Governo allora in carica aveva sottolineato la piena collaborazione cui sono improntati i rapporti con il Comitato parlamentare in attuazione della stessa legge.

Il Governo è certo che tale collaborazione, peraltro mai interrotta, continuerà anche in questa legislatura. Certamente, al di là delle direttive e degli altri strumenti di indirizzo dell'attività dei servizi, si può porre il problema di attivare ulteriori misure di garanzia per il raggiungimento delle finalità istituzionali.

Fermo restando l'esercizio puntuale dei poteri già attribuiti, il Governo non ha mancato e non mancherà di porre attenzione alla funzionalità delle disposizioni vigenti a partire dalla riforma del 1977. Si tratta di un arco di tempo, come ha in precedenza affermato il ministro Fanfani, ragionevolmente ampio, on-

de potrebbe apparire utile una ricognizione sugli ulteriori aspetti della disciplina della materia che richiedano di essere aggiornati o approfonditi e sui relativi strumenti di intervento, siano essi nell'ambito dei poteri regolamentari ed organizzativi propri dell'Esecutivo e già individuati dalla legge n. 801 del 1977, ovvero riguardino proposte di natura legislativa. Del resto, nel corso della passata legislatura, il Governo aveva avviato iniziative in tal senso, in particolare attraverso ipotesi di studio su alcuni aspetti della disciplina del segreto di stato.

Il Governo non mancherà dunque, anche per questi aspetti, di tenere conto di quanto potrà emergere dal dibattito parlamentare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola per le repliche ai presentatori delle interrogazioni nell'ordine in cui esse sono state presentate, ricordo che per prassi il termine di cinque minuti può essere molto ragionevolmente ridimensionato quando si tratti di interrogazioni di particolare rilievo politico, come è nel nostro caso.

PONTONE. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghi senatori, l'informazione che abbiamo avuto questa mattina dal ministro Fanfani e dal sottosegretario Rubbi non ci ha soddisfatto, anche perchè non ha dato risposte esaurienti ai quesiti della nostra interrogazione. Mi sembra che esista anche una contraddizione tra quanto è stato accertato e quanto in effetti ha detto l'onorevole Scalfaro. Infatti, sono stati operati utili accertamenti, è stata effettuata un'indagine, come ha detto il ministro Fanfani, ma l'onorevole Scalfaro nella famosa intervista sosteneva che «so che qualcuno da fuori ha chiesto a qualche personaggio dei servizi di sicurezza qualche favore o informazione». Poichè l'onorevole Scalfaro non ha smentito queste affermazioni, ciò sta a significare che effettivamente tutti gli accertamenti operati non hanno condotto alla verità. Se l'onorevole Scalfaro non ha smentito vuol dire che questi personaggi ci sono stati e noi abbiamo il diritto di sapere chi erano, a chi hanno chiesto le informazioni e di che informazioni si trattava, anche se non hanno avuto risposta.

Anche l'aver detto che non esistono *dossiers* e fascicoli è in contraddizione con quanto ha detto il senatore Vitalone in una intervista al settimanale «Il Sabato», che compare nel numero del 29 agosto. In quell'occasione egli ha detto: «Chiaramente compito del SISDE e del SISMI, così come prevedono gli articoli 4 e 6 della legge istitutiva del 1977, è quello di raccogliere informazioni. Mi pare giusto poi che essi custodiscano, per i soli fini istituzionali, le notizie raccolte».

Allora bisogna vedere se il senatore Vitalone si riferisce ai *dossiers* raccolti prima del 1981 o a quelli raccolti successivamente, a informazioni antecedenti al 1981, allorquando si diceva che occorreva fare una ricognizione per poi eventualmente distruggere i documenti raccolti, oppure a informazioni successive a tale data. Sapere ciò sarebbe interessante perchè altrimenti tutti gli accertamenti fatti non sarebbero stati utili in quanto esisterebbero *dossiers* senza che il Presidente del Consiglio o il Ministro dell'interno ne siano a conoscenza.

È quindi necessario andare in fondo alla questione, è necessario istituire una Commissione d'indagine che ascolti l'ex ministro Scalfaro per sapere se effettivamente le sue dichiarazioni corrispondono o meno a quello che intendeva dire. Bisogna inoltre ascoltare il senatore Vitalone per sapere se questi fascicoli sono antecedenti o successivi al 1981. Occorre ascoltare il direttore del SISDE per sapere chi ha raccolto le informazioni e il motivo per cui esse sono state raccolte. I fatti esistono o non esistono: quand'anche l'ex ministro Scalfaro avesse detto una cosa inesistente, sarebbe comunque necessario che venisse in Senato, in Commissione d'indagine, in particolare nel Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi di sicurezza che doveva essere informato – per sapere perchè egli non abbia trasmesso tali informazioni anche se si trattava d'informazioni di poco conto. Il Comitato parlamentare di vigilanza aveva il dovere di sapere e quindi chiediamo, essendo insoddisfatti delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro dell'interno e del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che si nomini una Commissione di indagine e che poi si riferisca in un pubblico dibattito in Aula perchè il Paese vuol sapere la

verità sul funzionamento dei servizi di sicurezza, su chi ha chiesto informazioni e sui motivi per cui ciò è avvenuto. Questa è la nostra richiesta e ribadiamo l'insoddisfazione per le risposte date alla nostra interrogazione che fra l'altro non ha avuto una risposta punto per punto.

MAZZOLA. Signor Presidente, signor Ministro dell'interno, onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevoli senatori, credo innanzitutto di dover ringraziare sia il ministro Fanfani che l'onorevole Rubbi per la risposta ampia e articolata che questa mattina hanno fornito in Commissione alle interrogazioni presentate. Dico subito che, per quanto riguarda l'interrogazione presentata dal Gruppo della Democrazia cristiana, credo di poter affermare la nostra soddisfazione per ciò che ci è stato detto questa mattina. Dico anche che su questo caso, come troppo spesso succede quando si tratta di servizi di sicurezza, il clamore che è stato sollevato è probabilmente eccessivo rispetto alla reale portata del caso stesso. Non possiamo non prendere atto, infatti, del fatto che sia per quanto riguarda il Ministro dell'interno in riferimento al SISDE, cioè al servizio che dipende dal suo Ministero e che quindi si deve presumere fosse il servizio a cui intendeva riferirsi l'ex ministro Scalfaro nella nota intervista, sia per quanto riguarda il SISMI, come ci ha riferito il sottosegretario Rubbi, non esistono elementi di nessun genere per affermare che vi siano state richieste di informazioni indebite o di favori del tipo di quelli di cui ha parlato l'onorevole Scalfaro. Credo che compito di una Commissione parlamentare non sia quello di accertare se un personaggio politico nel corso di un'intervista abbia detto o meno alcune cose oppure cosa intendesse dire, bensì quello di stabilire se la risposta che il Governo, nell'ambito della sua responsabilità politica, fornisce al Parlamento in ordine ai fatti ai quali si riferiva l'intervista sia o meno soddisfacente.

Credo che la risposta oggi data dai rappresentanti del Governo sia soddisfacente perchè è stata ampia, precisa, documentata e perchè da parte dell'autore della nota intervista non è stato detto nulla che successivamente potesse essere in contrasto con quanto stamani abbiamo ascoltato dal Ministro dell'interno e dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Debbo ritenere pertanto che la vicenda, così come si è sviluppata, possa essere chiusa con le assicurazioni che sono state date dal Ministro dell'interno e dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Vorrei aggiungere alcune brevissime osservazioni in ordine agli argomenti dei quali qui si è parlato. Sul problema dei *dossiers* credo sia necessario stabilire una volta per tutte dei punti fermi in maniera seria. Ha ragione l'onorevole Rubbi quando dice che vi sono dei casi nei quali, con l'autorizzazione del Presidente del Consiglio che è responsabile dei servizi, questi debbono raccogliere informazioni in ordine anche – ed io aggiungo soprattutto – a personaggi politici; infatti se un personaggio politico si trova ad avere rapporti di conoscenza, di frequentazione con persone che ai servizi risultano essere o agenti di influenza straniera o persone collegate al terrorismo o alla malavita, i servizi hanno il dovere di assicurare che questo lavoro d'informazione venga svolto. Il problema delle deviazioni non consiste nella raccolta delle informazioni, ma nell'uso che eventualmente si fa delle informazioni stesse; perchè è la legalità dei fini che deve essere garantita dai servizi ed essa risiede nel modo con il quale le notizie vengono utilizzate e non nel fatto che esse vengono raccolte. Altrimenti dovremmo dire con chiarezza una volta per tutte che un paese che ha già tre corpi di polizia (Carabinieri, Polizia e Guardia di finanza) non ha più bisogno dei servizi nel momento in cui si stabilisce che le attività di questi devono rimanere nei limiti non solo della legalità dei fini ma anche di quella dei mezzi. Allora a cosa servono i servizi? Questo è un problema che tutte le democrazie hanno risolto nel modo in cui anche noi abbiamo cercato di risolverlo attraverso la legge n. 801 del 1977. Ritengo che a dieci anni di distanza dall'entrata in vigore di detta legge sia giusto fare una verifica.

Il senatore Pecchioli sa bene come è nata la legge n. 801: essa fu varata per riformare il servizio unico del SID e proprio per evitare

che troppo potere si accumulasse nelle mani di un unico servizio fu varata la teoria della bipartizione.

BOATO. Esisteva anche un servizio del Ministero dell'interno.

MAZZOLA. Non era previsto per legge: il cosiddetto «Ufficio affari riservati» non era un servizio. La legge prevede la bipartizione per consentire non solo una suddivisione di competenze in ordine ai fini, ma anche un bilanciamento ed una possibilità di reciproco controllo dei servizi. La verità è che dopo dieci anni abbiamo costatato che esiste una certa confusione che nasce dalla non perfetta identificazione delle sfere di attività dei due servizi; è molto difficile stabilire dove finisce la sicurezza militare ed inizia quella democratica e viceversa.

Credo, per esempio, che sarebbe molto più utile – se si dovesse andare ad una revisione della legge n. 801 – immaginare una ripartizione del tipo classico di tutte le democrazie occidentali, dove c'è un servizio che si occupa dei problemi relativi all'interno, e quindi alla sicurezza interna dello Stato, ed uno che si occupa dei problemi relativi all'esterno; questo servirebbe anche a rendere più facile il coordinamento.

Un problema delicato e difficile, relativo alla questione della legge n. 801, è il coordinamento del CESIS, che rimane nei fatti un piccolo organismo, e quindi non sempre riesce a realizzare il coordinamento; nello stesso tempo se crescesse e diventasse un organismo più grande rischierebbe di diventare un terzo servizio.

Questo è proprio uno dei dilemmi che in tutti questi anni ha condizionato l'attività del CESIS, che è lo strumento tecnico del Presidente del Consiglio per l'esercizio delle sue funzioni di direzione e coordinamento politico previste dall'articolo 1 della legge n. 801.

Questi, secondo me, sono i nodi sui quali una riflessione seria, in ordine ai problemi dei servizi di sicurezza, deve essere fatta. Se il dibattito di oggi servirà ad avviare concretamente una seria riflessione sarà cosa positiva anche l'aver utilizzato questa giornata estiva per discutere su un caso che, secondo me, per le sue origini e per come si è sviluppato è stato enfatizzato oltre misura; solo in questo caso, se cioè questa sarà occasione per una discussione seria, non avremo utilizzato male la giornata.

GUALTIERI. Signor Presidente, ho ascoltato con grandissima attenzione le dichiarazioni fatte poco fa in Commissione dal senatore Fanfani nella sua veste di Ministro dell'interno e dal senatore Rubbi nella sua veste di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio; con attenzione anche dovuta alle responsabilità che ho avuto nella passata legislatura in seno al Comitato parlamentare per i servizi, un comitato che, pur essendo espressione del Parlamento e che dal Parlamento attraverso la legge è stato chiamato ad operare nella riservatezza più assoluta, viene spesso proprio nel Parlamento fatto oggetto di riserve e di critiche.

Ciò che ci deve interessare oggi non è quello che, nella sua intervista, l'onorevole Scalfaro ha dichiarato come esponente di partito, come uomo politico, ma quello che ha detto come Ministro dell'interno uscente, sia pure da pochi giorni. Se l'onorevole Scalfaro si fosse limitato a dare giudizi sul modo in cui è stata portata avanti o chiusa la crisi di Governo, non dico che questo non ci avrebbe interessato – lo avrebbe fatto per molti aspetti, anche costituzionali – ma certamente non ci sarebbe stato motivo valido per allarmare il Parlamento e far convocare oggi questa Commissione.

Il punto di crisi è un altro, e cioè se il Ministro dell'interno uscente ha avvertito il Ministro dell'interno entrante, all'atto del passaggio delle consegne, del tentativo fatto da «qualcuno» di penetrare nella sfera dei servizi di sicurezza per procurarsi «favori o informazioni» e soprattutto se, come Ministro dell'interno, avvertì di questo il Presidente del Consiglio in carica all'epoca quale responsabile dei servizi di sicurezza.

Abbiamo sentito stamattina dal senatore Fanfani che nessuna di queste cose è stata fatta. Certamente devo far rilevare che nessuna notizia è stata fatta pervenire al Comitato parlamentare per i servizi su tale questione.

Ora, per quanto grave il fatto (in effetti si tratta di un caso grave) tutto si sarebbe potuto risolvere anche in pochissimo tempo; si tratta-

va di farsi dire che cosa era stato chiesto ai servizi, chi l'aveva chiesta e a chi era stata chiesta, ed in che modo e quando l'onorevole Scalfaro ne era venuto a conoscenza.

Mi permetto di dire che questo complesso di informazioni le doveva e le deve dare l'onorevole Scalfaro che, mi risulta (questa è la parte che più mi lascia perplesso nelle dichiarazioni che abbiamo testè ascoltato), non è stato sentito, così che non sono state registrate le sue spiegazioni su quanto realmente intendesse dire.

Adesso sono passati esattamente venti giorni da quando l'intervista è stata pubblicata e le risposte fondamentali ancora non le abbiamo avute, se non quelle date dai servizi di non aver ricevuto pressioni e di non aver svolto alcunchè di illegittimo. C'è stata un'inchiesta della magistratura che è tuttora aperta; c'è stata una certa attenzione da parte della Presidenza del Consiglio con una lettera fatta pervenire anche ai Presidenti delle due Camere sulla materia, però il problema per noi, oggi (è il motivo per cui siamo qui), è ancora aperto.

Bisogna ora dire che un risultato lo si è raggiunto, signor Presidente, ed è il risultato peggiore, perchè è stato quello di trasformare in questi venti giorni i servizi da eroi positivi della storia, cioè quelli che avevano saputo dire di no a pressioni illegittime, in eroi negativi, portandoli ancora una volta sul banco degli accusati come possessori arbitrari di una informazione illegittima e avviando processi pericolosi di delegittimazione e di colpevolizzazione. Questo infatti è il risultato che abbiamo avuto tenendo aperto per venti giorni il problema, senza che venisse chiarito che cosa realmente l'onorevole Scalfaro avesse inteso dire e chi fosse il qualcuno che aveva fatto i tentativi illegittimi di penetrazione nella riservatezza dei servizi.

Oggi in Parlamento non si chiede che si avvii un approfondimento sulle questioni che ha sollevato l'onorevole Scalfaro e sulla correttezza del comportamento dell'onorevole Scalfaro stesso, bensì di fare inchieste sui servizi e sui poteri di cui dispongono. Abbiamo, cioè, trasformato un problema in un altro.

Dirò subito che noi repubblicani a questo gioco non ci prestiamo. Secondo quale logica, mi domando, la colpa invece di ricadere su chi chiede illegittimamente informazioni ai servizi ricade su chi detiene legittimamente l'informazione, la custodisce e la nega? Questo è il problema. Allora bisogna su questo essere chiarissimi: la costituzione di un fascicolo su persone che possono, sotto qualsiasi titolo, costituire un problema di sicurezza non è illegittima per un servizio bensì è legittima, è doverosa; la raccolta di informazioni è, sotto questo aspetto, necessaria. In linea di principio molti possono diventare oggetto di attenzione da parte dei servizi; in primo luogo gli uomini di governo, gli alti funzionari dello Stato, gli alti dirigenti dei servizi, perchè chi più è esposto più va sorvegliato. L'Inghilterra e la Germania Federale negli ultimi anni hanno avuto casi di grandissime deviazioni proprio partendo dai punti più alti del Governo e della Pubblica amministrazione. Un servizio che non avesse fatto questa sorveglianza che servizio sarebbe stato? Che servizio sarebbe quello che non provvedesse, per motivi di sicurezza, a vigilare su tutti i soggetti a rischio?

Si è scritto sui giornali (ho raccolto una documentazione anche più ampia di quella che è stata fornita a noi questa mattina) che ci sarebbero due scuole che si contrappongono: la prima sarebbe quella per cui un servizio degno di questo nome deve immagazzinare senza limiti le informazioni che ritiene di dover acquisire; e la seconda che ritiene che i servizi dovrebbero rigorosamente astenersi dal fare ricerche di carattere preventivo sui cittadini. Bisogna però dire che si tratta di un falso dilemma, perchè un servizio non ha la facoltà di fare senza limiti alcuna raccolta di informazioni (e questo lo ha detto anche il sottosegretario Rubbi), perchè esistono limiti precisi dettati dalla legge in questo campo; non esiste però neanche un diritto di immunità da parte di chiunque possa essere oggetto di attenzione per motivi di sicurezza. I servizi sono stati creati proprio per motivi di sicurezza.

Scorretta, quindi, non è la costituzione di un fascicolo limitato in questo campo e per queste ragioni. Scorretto è l'uso delle informazioni raccolte a fini diversi e censurabili.

Essenziale diventa quindi il controllo sull'informazione che si possiede e, per poter esercitare il controllo, occorre innanzitutto

conoscere che cosa i servizi di informazione hanno in carico e chi ne può disporre: questo è il problema di fondo.

Gli archivi dei servizi sono sterminati: quello del SISMI ha circa 15 milioni di fascicoli e quindi ha centinaia di milioni di fogli che risalgono praticamente a Caporetto. Ogni nuovo direttore, quando prende in carico un archivio di questo genere, mette una firma su qualche cosa che non può controllare e, non sapendo che cosa ha in casa, non può nemmeno sapere che cosa esce. L'archivio della direzione «Affari riservati» del SISMI, all'epoca di Musumeci – parlo di cose pubbliche, che sono andate sui giornali e sugli atti giudiziari –, è stato trovato saccheggiato e il giudice Mastelloni di Venezia ha scoperto che molti degli ufficiali inquisiti e usciti dai servizi si sono portati dietro pezzi di archivio.

Quindi il problema è di costituire archivi in cui tutto possa entrare ma dai quali niente possa uscire. Il Comitato questo problema se lo è posto ed ha inviato anche al Parlamento una «relazione Violante» su questo. Si tratta di fare in modo che gli archivi siano «a tenuta stagna». Abbiamo anche pensato, con le nuove tecniche di immagazzinamento, che sono elettroniche e ultrasofisticate, di fare in modo che niente possa più uscire da un archivio una volta immagazzinato, magari avendo tre chiavi di garanzia, affidate a tre personaggi per mettere d'accordo i quali, penso a personalità istituzionali alte, dovrebbe succedere qualche cosa di impensabile.

L'altro problema è quello di chi raccoglie le informazioni. Sembra quasi, leggendo i giornali, che a farlo siano soltanto i due servizi; in realtà operano nel campo delle informazioni molti altri soggetti con poteri ancora più larghi. Operano i Carabinieri, l'UCIGOS e la DIGOS, la Guardia di finanza e i SIOS d'arma. La legge di riforma della Polizia, non la legge sui servizi, ha affidato al Comitato parlamentare il controllo della sola banca dati della Polizia: non possiamo controllare nè i Carabinieri nè la Finanza nè i SIOS d'arma.

A parte le difficoltà che abbiamo incontrato anche in questo compito di controllo, a che serve controllare soltanto una parte dell'informazione posseduta dallo Stato – parlo in generale – e non tutta? Volendo si possono fare anche trasferimenti di informazioni dal settore controllato a quello non controllato, aggirando così la vigilanza.

Per di più il Comitato parlamentare può solo fare indagini casuali ed esclusivamente per accertare se il cittadino sia schedato solo per la razza, la religione o le abitudini sessuali: il che, a questo punto della lotta al terrorismo, è del tutto insufficiente, perchè è come non schedare, per esempio, gli armeni, che in questo momento, per ragioni di razza ed altro costituiscono uno dei problemi maggiori di sicurezza. Lo stesso è per gli sciiti o per altri gruppi etnici.

Le indagini mirate sono vietate, cioè il Comitato non può fare una ricerca *ad personam* per vedere se un cittadino di cui si parla, un cittadino dal quale vogliamo avere noi stessi informazioni, sia schedato. Questa, devo dire, è un pò una prova di sfiducia che il Parlamento, quando fece la legge, riservò al suo stesso Comitato parlamentare, perchè l'accesso alla banca dati della Polizia, sia pure a quattro livelli di riservatezza, è consentito ad alcune migliaia di persone e non è consentito agli otto membri del Comitato parlamentare di vigilanza. Per di più, dietro la gestione elettronica della banca dati, c'è sempre un archivio che raccoglie tutto, anche quello che non dovrebbe essere raccolto, compresi gli anonimi. Se però si riuscisse a penetrare in quell'archivio, si può stare certi che ce ne sarebbe sempre un altro a monte, sempre il «più uno».

Quindi abbiamo un problema di controllo difficilissimo, guardate, non il problema del controllo degli archivi dei servizi, che sono fatti con criteri di sicurezza che abbiamo il dovere di difendere, ma il problema del controllo di tutto quello che il sistema di Polizia dello Stato raccoglie sui cittadini.

C'è infine il problema delle intercettazioni telefoniche o, meglio, della penetrazione elettronica nella sfera riservata, personale del cittadino. Nelle indagini di Polizia giudiziaria queste regole sono date dal magistrato, mentre nei servizi queste regole sono affidate soltanto all'auto-limitazione dei servizi di sicurezza. Più volte solennemente i capi dei servizi ci hanno detto che loro non fanno intercettazioni telefoniche ...

BOATO. Ma quelle che subiva l'onorevole Patuelli secondo lei cosa erano?

GUALTIERI. A proposito di Patuelli c'è una Commissione istituita dalla Presidenza del Consiglio. A me è stato detto – io non sono un tecnico delle intercettazioni telefoniche – che se uno è intercettato non sente brusii e rumori, è la volta che proprio non li sente.

BOATO. Forse erano dei fantasmi? È come ciò che è successo per Sigonella ...

GUALTIERI. Debbo dire che questo problema non è passato al Comitato; Patuelli si è rivolto direttamente al Presidente del Consiglio, il quale ha nominato una Commissione che dovrà fornire dei riferimenti specifici su questo problema.

Questo è il quadro, signor Presidente, ed io ripeto che l'attenzione del Parlamento deve essere riportata al centro delle cause che hanno dato origine a queste interrogazioni. Il problema è rappresentato dalle dichiarazioni dell'onorevole Scalfaro, non dall'attività dei servizi. Se di questi si vuole parlare, anche per riformarli profondamente, le procedure e le cautele, come ha detto l'onorevole ministro Fanfani, devono essere altre e ben più garantite. Esistono proposte, studi, analisi; dall'ultima riforma sono passati quasi dieci anni, dall'esplosione dello scandalo della P2 circa sei anni e ci sono motivi, che anche nel Comitato sono stati evidenziati, di correzione della legge attuale.

Io mi aspetto dai Presidenti delle Camere che non facciano accavallare due cose diverse, cioè il problema dell'attenzione che dobbiamo portare ai servizi per migliorarne la qualità e la capacità operativa (che non andrebbe sollevato oggi) e il problema, che è legato a un fatto specifico, delle dichiarazioni dell'onorevole Scalfaro.

CARIGLIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro dell'interno, onorevole rappresentante del Presidente del Consiglio, io credo che dobbiamo tener conto delle risposte che si sono avute alle varie interrogazioni, compresa quella sottoscritta da me circa le dichiarazioni fatte dall'ex ministro dell'interno, onorevole Scalfaro.

Da queste dichiarazioni mi pare che emerga un dato abbastanza chiaro: l'onorevole Scalfaro dice quello che tutti sanno e l'onorevole Ministro dell'interno e l'onorevole rappresentante del Presidente del Consiglio smentiscono quello che ha detto l'onorevole Scalfaro. A questo punto mi pare che il problema sia, in un certo senso, da risolvere come si risolvono problemi di questo tipo, fra gentiluomini, in poche parole, l'onorevole Scalfaro non ha detto la verità e, se l'ha detta, bisogna che lo dimostri nella sede opportuna, in un contraddittorio con il rappresentante del Governo.

Alcuni colleghi hanno avanzato talune proposte, che probabilmente sono inadeguate. Vorrei sottolineare, comunque, che l'onorevole Scalfaro è un uomo integro, conosciuto come un personaggio politico al di sopra di qualsiasi meschineria di carattere personale; credo, pertanto, che, da gentiluomo, darà quelle risposte che deve dare, essendo stata contestata la veridicità di alcune sue affermazioni.

Per noi, invece, qual è il problema? È un problema che va considerato sotto diversi aspetti, il primo dei quali è rappresentato dall'attenzione che l'opinione pubblica ha prestato a questa vicenda. In modo piuttosto sommario, infatti, l'opinione pubblica si è convinta che vi siano dei *dossiers* riguardanti uomini politici e che gli stessi uomini politici protestino per la loro esistenza. Personalmente, concordo con quanto è stato affermato dal senatore Mazzola circa il fatto che i servizi, nel momento stesso in cui operano, che memorizzino o meno, che schedino o meno, che predispongano o meno *dossiers*, rappresentano comunque una fonte di informazione che, tuttavia, può anche essere orale (del resto, un'informazione non deve necessariamente essere scritta), basata, in ogni caso, su documenti di vario genere.

Ebbene, ciò che mi preoccupa maggiormente è la qualità dell'informazione. Spesso, difatti, le informazioni – come diceva poco fa il senatore Gualtieri – vengono raccolte da svariate fonti, non tutte professionalmente all'altezza della situazione. Si tratta, dunque, di informazioni «rozze», sommarie, che denotano mancanza di cultura e di capacità interpretative degli stessi informatori. Ciò può quindi portare alla creazione di *dossiers* che conten-

gono informazioni assurde, come purtroppo si è dovuto talvolta riscontrare in passato, in particolare quando si dovette esaminare qualche «stralcio» proveniente dall'archivio del SIFAR.

Per quanto ci riguarda, pertanto, il problema non è dunque sapere se vi siano o meno informazioni riguardanti uomini politici, ma sapere che tipo di informazioni vi sia e quale uso se ne intenda fare.

A questo punto, vorrei soffermarmi anch'io sulla questione relativa alla modifica della normativa vigente in materia. Il sottosegretario Rubbi ha fatto riferimento poc'anzi alla opportunità di rivedere la legge tuttora in vigore; dal canto suo, il ministro dell'interno, senatore Fanfani, ha fatto cenno alla necessità di un adeguamento della stessa. Ebbene, è proprio questa, a mio avviso, l'occasione per riproporci di metter mano ad una modifica della normativa vigente per consentire all'organo parlamentare preposto al controllo di esercitare pienamente il proprio diritto di accedere alle informazioni e di essere tempestivamente messo al corrente ogniqualvolta gli uomini politici, vale a dire l'espressione del Parlamento e del Paese, vengono sottoposti a controlli, a mio giudizio giustissimi, poichè viviamo in una democrazia in cui è sempre più difficile fare una distinzione precisa tra moralità pubblica e privata, in quanto l'una si confonde con l'altra, come, del resto, è stato fatto osservare anche da altri colleghi.

Da ultimo, signor Presidente, vorrei chiedere un chiarimento al sottosegretario Rubbi. Egli stesso ha fatto riferimento ad informazioni non conformi, affermando altresì che il materiale non conforme dovrebbe essere distrutto con le opportune garanzie di controllo. Mi domando, allora, se ciò non significhi che esistono informazioni non conformi o se si presuma, quanto meno, che vi siano; in tal caso, si dovrebbe anche presumere che gli ignoti sollecitatori di cui parlava a suo tempo l'onorevole Scalfaro si riferissero ad informazioni non conformi, dal momento che, come credo, quelle conformi non potevano suscitare alcun interesse da parte di costoro. Il problema diventa quindi molto più complesso ed articolato: un conto, infatti, è che l'onorevole Scalfaro abbia detto o meno la verità; un conto è, invece, appurare l'esistenza di informazioni non conformi. A tale proposito, esprimo l'auspicio che il Comitato parlamentare di controllo sia costituito al piu' presto e che in quella sede le nostre domande possano trovare adeguata risposta; se cosi non sarà, il Parlamento farà comunque uso di ogni mezzo a sua disposizione per appurare la verità.

Avviandomi a concludere, signor Presidente, ribadisco la mia soddisfazione soltanto parziale per le risposte fornite dal Governo. Ritengo che vi sia tuttora molta confusione in ordine alla materia e che non si possa disciplinare con legge il comportamento o la perfetta ortodossia istituzionale dei comportamenti degli alti funzionari dello Stato e degli uomini politici che ricoprono incarichi di Governo; infatti, più che la normativa è il comportamento dei singoli che potrà tranquillizzarli. Non vorrei, in nessun caso, che vi fosse sia pure il minimo sospetto di un ritorno ad un regime che la coscienza del Paese ha rifiutato in maniera chiara ed evidente; nel contempo, è necessario tuttavia che vengano anche preservati gli interessi del Paese da chi, attraverso comportamenti non conformi ai propri obblighi, dovesse metterli in pericolo.

Per concludere, signor Presidente, esorto quindi il Governo ad approfondire la materia e a riferire appena possibile al Comitato parlamentare di controllo affinchè possano essere adottate le opportune iniziative a livello parlamentare.

PECCHIOLI. Signor Presidente, dichiaro fin d'ora la nostra netta e totale insoddisfazione per le risposte fornite dal Governo.

In sostanza, il Ministro dell'interno ed il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio hanno smentito, sbugiardato l'onorevole Scalfaro: ciò che egli ha dichiarato al «Corriere della Sera» e che sembrerebbe suffragato da atti e registrazioni, non corrisponderebbe al vero.

Questa è in estrema sintesi la sostanza di quello che hanno detto. Badate che qui non si smentisce, non si sbugiarda una persona qualsiasi, bensì un uomo politico che merita rispetto per la correttezza riconosciuta e che fino a poche settimane prima aveva ricoperto la carica di Ministro dell'interno.

Peraltro l'onorevole Scalfaro non ha smentito quell'affermazione, contenuta nell'intervista, che il ministro Fanfani ha qui letto. Era un'affermazione molto netta. Voglio riprenderla anch'io. A un certo punto egli dice al giornalista: «So che qualcuno da fuori ha chiesto a qualche personaggio dei servizi di sicurezza qualche favore o informazione». Non ha detto una cosa vaga, ha detto: «So che qualcuno...». Il Parlamento ha il diritto di sapere chi è questo qualcuno e da chi l'onorevole Scalfaro ha saputo.

Il Parlamento ha diritto di sapere nomi e cognomi. L'onorevole Scalfaro voleva soltanto, come compare nell'interpretazione un po' bizzarra del Presidente del Consiglio di qualche giorno dopo, riaffermare la correttezza del funzionamento dei servizi? Non prendeteci in giro!

L'onorevole Scalfaro, come prova della correttezza dei servizi, non ha speso parole vaghe ma ha usato l'argomento che ho ricordato prima («so che qualcuno ha chiesto, ma i servizi gli hanno detto di no»). Allora le nostre domande rimangono tutte senza risposta. Onorevole Fanfani, onorevole Sottosegretario, vogliamo sapere da chi l'onorevole Scalfaro ha avuto quella informazione. Certo, sorgono anche dei quesiti sullo stesso onorevole Scalfaro che appunto ricopriva a quel tempo l'incarico di Ministro dell'interno e le cose, è ovvio, le aveva sapute nel periodo in cui ricopriva quell'incarico. E allora chi gli ha dato quella informazione? Non il Comitato di controllo; il Presidente del Consiglio non lo sappiamo; il Ministro dell'interno succedutogli pare di no.

FANFANI, *ministro dell'interno*. Non «pare di no»: è certo che no.

PECCHIOLI. E allora voi dovete rispondere al nostro quesito e quanto ci avete detto questa mattina non può in nessun modo essere giudicato soddisfacente.

Anche sull'esistenza o meno presso i servizi di informazioni illecite, contrarie alla legge, noi non abbiamo nessuna certezza, nessuna garanzia. Sono in parte d'accordo con il collega Gualtieri nel ritenere che i servizi – altrimenti possono anche chiudere – debbano raccogliere anche informazioni personali, però a determinate garanzie. E la prima garanzia è che quelle informazioni siano tutte finalizzate ai compiti d'istituto dei servizi, vale a dire la stabilità democratica del Paese e la sicurezza nazionale. Che garanzie abbiamo che l'informativa si sia limitata a questi compiti di istituto? Nessuna. Mi soffermerò fra un istante, molto brevemente, ad esporvi le mie opinioni sulla funzione che ha avuto in questi anni il Comitato parlamentare di controllo, ma posso premettere che esso non è mai stato posto in grado di esercitare un controllo reale su queste informazioni. Mai. La domanda sui *dossiers*, rimane sospesa, perchè l'onorevole Scalfaro si è limitato a dire che i servizi hanno detto di no agli ignoti che hanno chiesto favori e informazioni; non ha detto che i servizi hanno negato a questi anonimi l'esistenza di quel tipo di informazioni. Per questo bisogna che l'accertamento prosegua. Non è per una questione di sfiducia preconcetta, intendiamoci; il Parlamento ha il dovere di andare bene al di là dell'informazione che abbiamo avuto questa mattina dal ministro Fanfani. Infatti in questi dieci anni, e vengo alla seconda parte del mio intervento, i servizi, riformati dalla legge n. 801 del 1977, non hanno mancato di pecche, e anche di gravi deviazioni.

L'onorevole Mazzola, che è stato Sottosegretario alla Presidenta del Consiglio dedicando la propria opera ai servizi, ha assolto quest'incarico nel periodo dell'inquinamento della P2. Anche allora, collega Mazzola, lei tendeva a sminuire e a chiudere in fretta quella vicenda abbastanza oscura che ha visto uomini della P2 chiamati a dirigere i servizi e che ha visto anche un personaggio della P2 (chiamato, dall'onorevole Mazzola, sottosegretario ai servizi) lavorare abusivamente nello studio stesso del senatore Mazzola.

MAZZOLA. Se è solo per quello, i capi dei servizi cui lei si riferisce sono stati nominati dal Governo di solidarietà nazionale.

PECCHIOLI. Ma le nomine furono fatte dal Governo, e noi non siamo mai stati al Governo. Questo lo abbiamo già detto anche a Pannella che assume questo argomento ingiurioso in tutte le occasioni. Le nomine sono sempre state fatte dal Governo. Noi – colgo questa

occasione per ribadirlo – facendo parte della maggioranza dicemmo sempre che la responsabilità delle nomine competeva all'Esecutivo non a noi che non avevamo il potere di nomina e non eravamo in condizione di poter esprimere giudizi di merito. Dicemmo anche che avremmo espresso la nostra contrarietà solo nell'ipotesi in cui fossero stati nominati personaggi notoriamente indegni di ricoprire quegli incarichi. E nel breve periodo in cui faremmo parte della maggioranza si verificò un caso, quello del generale Malizia, che il Presidente del Consiglio voleva nominare Procuratore generale militare. Noi dicemmo apertamente che avremmo sollevato uno scandalo se ciò fosse avvenuto perchè quel signore aveva ricoperto un incarico giudiziario nel territorio di Trieste occupato dai nazisti e quindi era stato, di fatto, un magistrato del Terzo Reich. Ecco, caro Mazzola, come andavano le cose in quel periodo. La legge di per sè non ha garantito molto. Ho avuto occasione, il collega Gualtieri può testimoniarlo, di riconoscere in non poche occasioni che dei passi in avanti ci sono stati. Grazie a quella legge, per esempio, il Comitato parlamentare potè elaborare un documento molto importante sullo scandalo Cirillo-Pazienza. Però non possiamo nasconderci che nel corso di questi dieci anni la legge n. 801, malgrado i controlli da essa stabiliti, non ha evitato dei fatti gravissimi; mi riferisco ancora una volta alla P2, con tutto quello che ciò ha significato in tema di inquinamenti.

Vengo allora alla seconda parte, che è quella della necessità di provvedere ad una revisione di quella legge.

Abbiamo bisogno di estendere il controllo parlamentare: i servizi ancora sfuggono troppo ad un controllo democratico. Nessuno pretende di esercitare tale controllo in modo da mettere in piazza l'attività dei servizi, che ovviamente deve restare segreta, però dobbiamo studiare norme che obblighino i servizi a stare nell'alveo delle grandi finalità istituzionali.

Qualche idea in proposito già circola. È necessario che il Parlamento, ad esempio, attraverso il suo Comitato, abbia poteri di intervento e quindi di decisione sui bilanci dei servizi, che ora sfuggono a tale controllo.

Abbiamo bisogno – e vengo ad una questione di straordinaria delicatezza – che tutto quello che i servizi fanno sia documentabile, che quindi resti memoria di tutta la loro attività. Infatti, sapete bene che uno dei modi finora usati, quando emergono deviazioni, per sfuggire all'inchiesta giudiziaria, è sempre stato quello di far scomparire «pezzi» di archivio: in non poche occasioni l'autorità giudiziaria si è trovata di fronte a bobine mute e a cartelle vuote.

Bisognerà pertanto studiare norme che, come accade in alcuni paesi, consentano una vera tutela dell'archivio dei servizi. Per esempio anche attribuendo la responsabilità dell'archivio dei servizi, ad una autorità diversa da quella dei servizi stessi, a qualcuno che sia esterno alla loro gerarchia. Queste ed altre eventuali modifiche sono da studiare con l'urgenza e il senso di responsabilità che la delicata materia richiede.

Ha ragione il senatore Gualtieri quando afferma che, con i suoi attuali poteri, il Comitato non controlla granchè. Sul funzionamento della banca-dati non siamo riusciti a sapere quello che è indispensabile sapere per essere davvero un organismo di controllo.

Ma ritorno, per concludere, al caso oggetto della discussione di questa mattina. Tenendo conto che le risposte del Ministro dell'interno e del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri sono state lacunose, non rispondono ai requisiti posti, ritengo che la questione non possa ritenersi chiusa con la seduta di questa mattina.

Pertanto, anticipo la richiesta, che formalizzeremo al termine del dibattito, che il Presidente della Commissione, sentiti i Gruppi, chieda al Presidente del Senato il consenso per lo svolgimento di una indagine conoscitiva su tali questioni. Non possiamo chiamare in questa sede l'onorevole Scalfaro, manca quindi – il senatore Cariglia ha ragione – la possibilità di un confronto. Ebbene, allora la Commissione disponga una indagine conoscitiva da svolgere in tempi brevi e, al termine dei suoi lavori, che potrebbero durare non più di 20-30 giorni, si abbia un dibattito in Aula alla presenza del Presidente del Consiglio dei ministri.

Insomma, non ci siamo trovati e non ci

troviamo di fronte ad un episodio irrilevante ma ad una questione che ha suscitato legittimo allarme nell'opinione pubblica e sulla quale il Senato ha il dovere di andare fino in fondo.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Pecchioli, precisando che non vi è un dibattito in senso proprio perchè si tratta di svolgimento di interrogazioni e quindi è nelle repliche che eventuali proposte o indicazioni per futuri lavori dovrebbero essere incluse.

SANTINI. Il Gruppo socialista prende atto delle dichiarazioni del Governo, ringraziando per la chiarezza e la precisione inequivocabile delle risposte fornite dal ministro Fanfani e dal sottosegretario Rubbi.

Personalmente condivido alcuni rilievi che proprio in questi giorni sono stati fatti autorevolmente dal Presidente del Gruppo democristiano del Senato relativi all'operato del Presidente del Consiglio dei ministri circa le forme, i tempi e i modi che ha ritenuto di adottare nella sua risposta all'intervista dell'ex ministro Scalfaro. Sembra che la procedura maestra sia quella che oggi è stata seguita, anche in relazione alle repliche che abbiamo testè ascoltato.

Per quanto ci riguarda, credo che nelle dichiarazioni rese - mi riferisco in particolare alla risposta del sottosegretario Rubbi - non vi sia molto da sottolineare, se non - ripeto - la puntualità e, per alcuni aspetti, forse la mancanza di pietà.

Concordo con il senatore Cariglia quando afferma che forse una prima risposta spetta in questo momento all'ex ministro Scalfaro, uomo del quale anche noi vogliamo sottolineare il prestigio e l'autorevolezza, un'autorevolezza che è bene mettere in rilievo e che è stata particolarmente sottolineata dall'incarico per la formazione del Governo che l'onorevole Scalfaro ha ricevuto poco tempo fa, in uno dei periodi più difficili, più controversi, meno chiari della nostra storia repubblicana.

Sono dell'avviso che quel periodo abbia bisogno di qualcuno che ne scriva anche i risvolti, che metta in luce alcuni angoli, e forse anche su questo l'onorevole Scalfaro avrebbe qualcosa da dire non a noi ma al Paese.

Di certo credo che sarebbe sbagliato se questa vicenda assumesse un carattere tutto interno alla Democrazia cristiana, partito di maggioranza relativa. Ritengo che vi siano aspetti - già messi in rilievo dai colleghi intervenuti, a cominciare dal senatore Mazzola - che hanno interesse per tutto il Paese, per l'opinione pubblica e certamente per la Commissione e il Senato.

Quindi, anche noi cerchiamo di individuare quelli che ci sembrano i punti che vanno al di là della discussione odierna e che senza dubbio ci impegneranno in Commissione, in Parlamento nei prossimi mesi. A nostro avviso, vi è anzitutto la necessità di una riflessione sulla legge n. 801 del 1977 al fine di apportarvi miglioramenti, che già il ministro Fanfani sottoponeva alla nostra attenzione, e che molti colleghi, con diverse angolazioni, hanno raccolto, dopo che molto puntualmente è stata richiamata anche la sua esperienza importante di Presidente. Da ultimo, credo che l'impegno e l'autorevolezza del senatore Pecchioli abbiano confermato che anche da parte del Gruppo comunista si avverte questa esigenza, che ritengo debba essere condivisa. Pertanto anche noi ci associamo alla richiesta di assolvere al più presto questo compito per risolvere tale problema, che è prioritario ed importante. Al riguardo, volendo anticipare un parere in merito alla richiesta che i colleghi del Gruppo comunista formalizzeranno al termine della seduta, francamente ci sembra che un'indagine conoscitiva potrebbe distrarre la Commissione dai suoi compiti fondamentali.

Concordo sull'esigenza da varie parti sottolineata di una pronta ricostituzione del Comitato parlamentare di controllo, soprattutto a seguito di un'affermazione che mi ha particolarmente colpito, conoscendo la serietà e l'impegno del sottosegretario Rubbi; mi riferisco a quando egli non ha escluso che possano essere stati raccolti indebitamente elementi informativi e quindi anche l'esistenza di fascicoli relativi a uomini politici per quanto riguarda periodi precedenti il 1981, sui quali, se abbiamo capito bene, la Presidenza del Consiglio intende disporre un'inchiesta, perchè evidentemente questo non può essere avvenuto a caso. Esistono dunque alcuni elementi che portano a ritenere che questi fascicoli e questi atti indebitamente raccolti

siano in possesso dei servizi, altrimenti l'affermazione del senatore Rubbi – che ritengo seria e ponderata – apparirebbe del tutto inutile. Da tutto ciò emerge la necessità di dar vita, nel più breve tempo possibile, ad un Comitato di controllo.

Ripeto, quello al quale ci si è riferiti è un periodo che presenta dei risvolti complessi e sulle ombre che ancora rimangono credo sia importante fare ulteriore chiarezza. Sono certo che in tal senso vi sarà la piena collaborazione della Presidenza del Consiglio e del Ministero dell'interno.

In conclusione, mi auguro che l'amico Rubbi continui a seguire questi temi con la stessa attenzione e sensibilità finora dimostrate, in modo che si giunga ad una rapida e tempestiva conoscenza di eventuali momenti di deviazione dei servizi nel periodo relativo al 1981. Questa conoscenza ritengo interessi non solo il Senato, ma tutto il Paese.

BOATO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevole Sottosegretario, desidero esprimere la mia soddisfazione solo per il fatto che questo dibattito si sta svolgendo e, considerato il periodo estivo, anche per la sua tempestività; immagino che su questo punto sia d'accordo anche il collega Corleone, pur essendo egli firmatario di un'altra interrogazione. Nel merito, però, devo esprimere una profonda insoddisfazione e cercherò di spiegarne i motivi in modo esplicito e pratico data anche la carenza di tempo a nostra disposizione.

Dalle dichiarazioni che sono state fatte finora e in particolare da quella del rappresentante della Presidenza del Consiglio che è forse la più articolata e documentata perchè riguarda l'insieme della vicenda, si può giungere a due conclusioni: o l'ex ministro Scalfaro è un «imbecille» o è un «bugiardo», uso questi due termini con le virgolette perchè non risultino offensivi nè per me nè per chi li riceve. Credo di avere una identità politica abbastanza lontana da quella dell'onorevole Scalfaro da non risultare sospetta questa mia dichiarazione: ho una tale stima per la correttezza e per la lealtà dell'ex ministro Scalfaro che non lo posso considerare nè l'uno nè l'altro. Infatti debbo riconoscere pubblicamente che l'onorevole Scalfaro ha sempre dimostrato una grande correttezza. Questo l'ho potuto costatare sia quando egli era vice-Presidente della Camera dei deputati, sia nell'ultima legislatura quando, pur non essendo io membro del Parlamento, ho avuto, per varie vicende politiche e istituzionali, rapporti con l'onorevole Scalfaro, il quale rivestiva appunto la carica di Ministro dell'interno. In tutte queste occasioni ho potuto verificare la sua grande lealtà e correttezza in vicende drammatiche e delicate quali quelle che si sono verificate nei quasi quattro anni in cui egli ha ricoperto tale carica. Alcune volte potevo non essere d'accordo con le sue affermazioni, ma della sua correttezza istituzionale devo dare atto francamente e pubblicamente, ciò naturalmente va a suo onore e ad onore del Governo di cui ha fatto parte. Per questa ragione mi dichiaro insoddisfatto di ciò che ho ascoltato questa mattina, pur con la soddisfazione – ripeto – di vedere riunita questa Commissione in modo così tempestivo, ciò che ci permette di discutere di questioni che sono di grande rilevanza anche di fronte all'opinione pubblica.

Non so, collega Mazzola, se ogni volta si esagera quando si parla su determinate questioni, però posso dire – e non per polemica – che le vicende passate relative ai rapporti tra servizi segreti e mondo politico ci insegnano che non si può scaricare la colpa solo da una parte, e su questo punto sono d'accordo con lei, senatore Gualtieri.

Recentemente, ad esempio, sul quotidiano «la Repubblica» l'onorevole Scalfaro ha dichiarato che spesso la responsabilità delle deviazioni dei servizi segreti deve ricadere sugli uomini politici ad essi preposti. Probabilmente questa affermazione è troppo unilaterale, anche perchè la diversità dei personaggi politici circolati nell'ambito dei servizi nei decenni trascorsi non credo permetta giudizi cosi unilaterali nè da un versante nè dall'altro. Anche in un'altra occasione l'onorevole Scalfaro ha commesso un errore nel fare una dichiarazione, che, infatti, è stata pubblicamente criticata.

Oggi, se c'è una critica che si può fare al deputato Scalfaro è quella stessa che esplicitamente gli ha fatto lo stesso ministro Fanfani, cioè egli ha comnesso l'errore di non aver parlato della questione con il Presidente del

Consiglio di quel periodo. Nonostante – ripeto – le mie dichiarazioni di stima e di apprezzamento nei confronti dell'onorevole Scalfaro, debbo dire che su questo punto – se le cose sono andate effettivamente così, ma non ho motivo di metterlo in dubbio – egli ha commesso un errore.

Ciò che non riesco a capire è come si possa stravolgere di fatto e totalmente il significato di ciò che è avvenuto; la vicenda, infatti, nasce da un'intervista fatta e confermata, quindi letta, confermata e sottoscritta quasi fosse un verbale giudiziario.

Vorrei invitare i colleghi a leggere sulla rassegna stampa del 12 agosto, a pagina 23, la ricostruzione (anche questa non smentita), dell'intervista all'onorevole Scalfaro, fatta da Paolo Graldi per il quotidiano «Il Tempo».

Non c'è dubbio, senatore Gualtieri, che l'onorevole Scalfaro dà atto della correttezza dei servizi segreti, però afferma anche altre cose; forse non avrà usato il termine «uomini politici», come risulta invece nella sintesi dell'intervista al «Corriere della sera» e questo può essere una scorrettezza sul piano formale, però sul piano sostanziale non credo che la si possa considerare tale. In fondo chi poteva permettersi di chiedere favori o informazioni ai servizi segreti? Non saranno stati certo i marziani! Comunque, vi è da aggiungere che anche il testo formale dell'intervista per il «Corriere della sera» pare sia stato confermato dall'onorevole Scalfaro, perlomeno non mi risulta che vi sia stata una smentita.

Tornando all'intervista rilasciata da Paolo Graldi a «Il Tempo», desidero far notare la tempestività con cui il Presidente del Consiglio Goria ha inviato una lettera ai Presidenti dei due rami del Parlamento, dopo aver letto appunto il testo di tale intervista. Però, nella lettera del Presidente Goria viene indicata solo una parte della verità – ho qui di fronte a me il testo – e voi mi insegnate che quando si tace parte della verità in realtà è come dire una bugia. Cioè quando nella lettera si afferma che l'onorevole Scalfaro in quell'intervista intendeva apprezzare l'opera dei servizi segreti ed escludere qualsiasi tentativo di strumentalizzazione, eccetera, probabilmente il Presidente Goria dice il vero, però non vengono riportateanche le altre cose dette dall'onorevole Scalfaro e da questi non smentite; in definitiva quindi gli si dà o dell'«imbecille» o del «bugiardo». Imbecille perchè non sarebbe cosciente delle sue azioni, bugiardo perchè non ha parlato solo della correttezza attuale dei servizi, ma anche di altre cose. Francamente, quindi, ritengo che, per correttezza, al Parlamento si debba dare la giusta versione della vicenda, perchè noi non siamo – ed anche questo lo dico tra virgolette e con molto rispetto per i miei interlocutori – nè degli «imbecilli», nè tanto meno degli «ingenui» Molte cose le abbiamo lette anche noi, abbiamo letto sulle conferme e sulle smentite, tranne la smentita all'intervista fatta al «Corriere della sera».

Abbiamo letto di un giornalista che ha confermato riga per riga l'intervista, indicando persino il posto dove essa è avvenuta, dove erano seduti, come questa intervista sia stata fatta e corretta. Abbiamo addirittura letto gli apprezzamenti che l'onorevole Scalfaro ha fatto riguardo all'intervista, giudicandola bellissima, la più bella fra le trenta che, mi pare, avesse concesso al «Corriere della sera» nel corso della sua vicenda politica. Scusate, ma neanche noi siamo nè «imbecilli», nè totalmente «ingenui».

Il senatore Gualtieri ha detto qualcosa riguardo a come avvengono le intercettazioni telefoniche. Abbiamo sentito che le intercettazioni telefoniche avvengono nei casi riguardanti la sicurezza. Ora, anche se l'onorevole Patuelli non è il più grande protagonista delle vicende politico-istituzionali dello Stato italiano, ha dichiarato di aver inviato all'ANSA per telefono un comunicato sulla vicenda dell'Achille Lauro che è stato intercettato dai servizi di sicurezza. Evidentemente, era doveroso che i servizi si interessassero del caso dell'Achille Lauro, ma sembra assurdo che sia stata controllata non tanto un'attività riservata dell'onorevole Patuelli, quanto addirittura un comunicato all'ANSA, che bastava si facessero dare dall'agenzia stessa. Presumo che in qualche caso ci siano eccessi di stupidità.

Nel 1976 tenni una conferenza pubblica a Trento sul ruolo dei servizi segreti nelle bombe che erano scoppiate in quella città nel 1971, per le quali erano andati in carcere il colonnello Pignatelli, che oggi è rappresentan-

te dei servizi segreti presso la NATO a Bruxelles – nonostante sia sotto inchiesta da parte del giudice Mastelloni –, il colonnello dei carabinieri Santoro ed il vice questore Molino. Ci fu un processo nel quale io ero parte civile perchè si voleva attribuire alla mia parte politica la responsabilità di quelle bombe che vennero messe dai servizi segreti, o almeno cosí presumiamo visto che poi sono stati assolti tutti e che nessuno ha messo quelle bombe, anzi non sono proprio esistite. Potei vedere negli atti del processo, dopo che l'allora ministro della difesa Andreotti giustamente aprì gli archivi del SID, e vi trovai un rapporto riservato del SID stesso sulla mia conferenza pubblica.

Allora, sono improvvisamente cambiati tutti nei servizi come mentalità e comportamenti? Se non è cosí, è tanto strano che una telefonata di quel tipo, che bastava leggere nei comunicati ANSA del giorno stesso o di quello successivo sia stata controllata? I meccanismi di intercettazione, del resto, sono così sofisticati che abbiamo scoperto che lo Stato italiano non era in grado di controllare le telefonate tra l'Achille Lauro e la base a terra in Egitto, per cui tutto il mondo sapeva cosa stava succedendo e gli unici che non lo sapevano eravamo noi dello Stato italiano. Mi permetto, come vedete con molta franchezza e senza unilateralità, di sollevare qualche dubbio sulla vicenda.

Abbiamo una storia terribile nel nostro Paese: il SIFAR, il SID e il SISMI fino al 1981. Non voglio entrare in questa polemica, però sta di fatto che Pelosi, Santovito e Grassini erano tutti e tre nella P2: loro non se ne sono accorti e voi che eravate nella maggioranza non avete protestato. Quindi i due servizi più il CESIS erano controllati da due generali e un prefetto, tutti e tre appartenenti alla P2.

PECCHIOLI. Abbiamo chiesto la loro destituzione quando è apparsa evidente l'appartenenza alla P2.

BOATO. Sì, quando è risultato, ma non nel momento...

PECCHIOLI. Lei lo sapeva a quel tempo che appartenevano alla P2?

BOATO. No, avevo conosciuto i personaggi attraverso i prefetti e mi ero fatto un'idea su di loro perchè erano tutti complici in vicende che a me personalmente, che non ero un parlamentare, avevano destato grossi sospetti. Voi, che allora eravate parlamentari e dirigenti della Democrazia cristiana e del Partito comunista italiano, non ve ne siete accorti. Allora io non avevo neanche il potere di fare un'interrogazione perchè non ero un parlamentare.

Cito informalmente un episodio di questi giorni, tanto per far capire che qualcosa dietro ci deve essere. Un docente universitario di Padova mi ha segnalato che una serie di iniziative culturali si sono bloccate perchè un deputato del partito di maggioranza, di cui per correttezza non faccio il nome, avrebbe riferito all'autorità politica della regione che sul suo conto esiste un *dossier* piuttosto corposo. Sto citando un episodio molto informalmente e se qualcuno mi vorrà chiedere chiarimenti formalmente, in sede giudiziaria risponderò. Però qualcosa sta succedendo. Non sarà la fine del mondo, senatore Mazzola, si tratterà di episodi di piccolo cabotaggio, di sotto-governo dei rapporti tra uomini politici e qualche funzionario dei servizi. Infatti, l'onorevole Scalfaro diceva proprio questo: non sosteneva che i servizi sono inquinati o che il suo partito avesse fatto chissà cosa, ma si riferiva probabilmente proprio ad operazioni di mal costume, di sottobosco in questo tipo di rapporti. A me è stata riferita questa vicenda che riguarda un personaggio pubblico, la quale potrebbe esattamente iscriversi nel contesto della frase dell'onorevole Scalfaro. Ho citato questo episodio senza far i nomi nè della vittima di questo incidente, se lo è, nè del presunto responsabile, ma ci sarà pur qualcuno nei servizi che avrà dato informazioni circa questo corposo *dossier* al parlamentare democristiano in questione.

Ripeto: non sto lanciando accuse alla Democrazia cristiana. Il senatore Mancino ha fatto in questi giorni delle dichiarazioni sulla vicenda e ha formulato critiche nei confronti della lettera del presidente Goria, che ho apprezzato perchè vuol dire che c'è una dialettica interna, alla luce del sole, riguardante la gravità di questo caso. Però, la gravità della lettera del presidente Goria del 12 agosto forse risiede

anche nel fatto procedurale, visto che sono state saltate alcune tappe, ma risiede soprattutto nel fatto che essa non corrisponde a quanto lei ci ha detto, sottosegretario Rubbi. Non sto contestando la correttezza individuale della frase che lei ha detto, ma lei ha sostenuto che *dossiers* o raccolte di informazioni non esistono, fatta eccezione per singoli e sporadici casi che fanno riferimento al controspionaggio, alla criminalità o al terrorismo. Ma allora ci sono raccolte di questo tipo! Mancherebbe altro che esistessero i *dossiers* su tutti i 630 deputati e i 315 senatori più quelli a vita; mi auguro di no, anche perchè sarebbe tempo sprecato, dato che nella maggior parte sono innocui. Se queste informazioni ci sono non si può escludere a priori che esistono, come fa nella lettera il presidente Goria, il quale dice che gli elementi sono: «concordi nell'escludere l'esistenza, presso i servizi di sicurezza, di fascicoli riservati contenenti arbitrarie informazioni sul conto di personalità del mondo politico...».

RUBBI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Dice: «arbitrarie».

BOATO. Con la mia interrogazione volevo chiedere proprio questo. Se esiste una informazione del genere, allora questi uomini politici non hanno nulla a che fare con il controspionaggio, con la criminalità o col terrorismo. Non ho notizia pubblica di inchieste giudiziarie su di essi, a meno che non mi sbagli. Quindi è chiaro che non ci sono uomini politici che abbiano avuto in realtà comportamenti devianti dal punto di vista delle regole penali visto che nei singoli e sporadici casi in cui sono state raccolte le informazioni nulla è risultato di penalmente rilevante, perchè in caso diverso l'autorità giudiziaria sarebbe dovuta intervenire.

VITALONE. Ci sono uomini politici che sono sotto inchiesta giudiziaria.

BOATO. Per fatti del genere non mi sembra.

VITALONE. Alcuni parlamentari sono sotto inchiesta anche per fatti di terrorismo.

BOATO. Il problema è allora sapere chi sono. Ciò che stiamo dicendo è che questo tipo di attività esiste.

Un altro aspetto al quale mi riferivo e che mi sembra grave è che oggi il sottosegretario Rubbi, con una correttezza della quale gli devo dare atto, ci ha detto - ma forse non ce n'era bisogno, perchè in fondo si sapeva - che fascicoli e *dossiers* presumibilmente illegali, se questi esponenti della P2 non stavano lì solo a fare bella figura in nome di Gelli, sono stati raccolti fino al 1981 e che probabilmente gli archivi sono pieni di questa roba, di questo materiale arbitrario, illegittimo e illegale. Lei, sottosegretario Rubbi, oggi ce lo ha detto, ma questa stessa affermazione non viene fatta nella lettera del presidente Goria. Se tutti noi ci fossimo limitati alla lettura della missiva del Presidente del Consiglio ai Presidenti dei due rami del Parlamento, oggi probabilmente avremmo chiuso la vicenda e questo dibattito, che sta aggiungendo ulteriori elementi di informazione da parte del Governo e di discussione tra di noi, anche se molto sinteticamente, non ci sarebbe stato.

Quindi a me sembra che la scorrettezza nella lettera del presidente Goria sia soprattutto sostanziale, perchè questo è lo stesso spirito con il quale - scusatemi - si è detto che quella della Valtellina è stata una sciagura per colpa dei giornalisti. Dopodichè sta succedendo quello che sappiamo. Si sbaglia a minimizzare le cose quando e se esistono.

RUBBI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Questo tipo di contatti è emerso solo dinanzi ai fatti nuovi.

BOATO. Allora la lettera del Presidente del Consiglio non era esaustiva.

RUBBI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non voleva essere esaustiva.

BOATO. Allora doveva dirlo; invece la lettera esclude l'esistenza dei *dossiers*.

RUBBI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Senatore Boato, lei però m'insegna che è assai diverso il fatto che

esistano delle notizie utilizzate oggi dai servizi – il che non è – dal fatto che non si possa escludere che esistano raccolte di informazioni antecedenti al 1981.

BOATO. Ho capito, signor Sottosegretario, ma non escludo che ancora oggi vengano utilizzate tali informazioni, magari non dai servizi in quanto tali, ma da qualche funzionario o ufficiale. Sulla vicenda delle intercettazioni telefoniche lei ha detto che il Governo renderà pubblica immediatamente la «relazione Corrias», ma lei già ci sta dicendo che tale relazione non fornisce alcun elemento oggettivo per avvalorare la tesi che le intercettazioni telefoniche siano effettivamente avvenute.

Invece ho sentito molti uomini della Democrazia cristiana, dal Presidente del Consiglio in giù, affermare che la convinzione universale è che queste intercettazioni ci siano. Ovviamente non bastano le convinzioni universali che non sono una prova giuridica.

La mia non è un'insoddisfazione «verde» o del Gruppo federalista europeo ecologista; abbiamo già detto che il nostro atteggiamento non è pregiudiziale, ma sulla base dei dati di fatto possiamo dire che esiste un'insoddisfazione, a partire dalla quale voglio rivolgere tre richieste. Per quanto riguarda la prima mi rivolgo al presidente Elia affinchè se ne faccia tramite. Chiedo che i due Presidenti del Parlamento costituiscano il Comitato parlamentare cui si è fatto cenno. Le altre due richieste riguardano la possibilità di dare corso alle vicende sulla maggiore efficienza del Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. Innanzitutto va detto che questo Comitato è formato da otto membri che, al momento della sua costituzione, rappresentavano non la totalità ma la gran parte del Parlamento. Oggi, a distanza di dieci anni, vi è una grossa fetta del Parlamento, in termini di rappresentanza politica, che rimarrebbe fuori da tale Comitato. Il Parlamento nel suo insieme, cioè, non è adeguatamente rappresentato all'interno di tale organismo. Bisogna quindi modificare l'articolo 11 della legge n. 801 del 1977.

Sono inoltre d'accordo con il senatore Gualtieri sul fatto che bisogna rendere più penetranti gli strumenti di cui il Comitato dispone per un controllo democratico sull'operato dei servizi; un Comitato che si costituisse sulla base di dichiarazioni di impotenza riferite al passato e che però si ripercuoteranno sul futuro non sarebbe adeguato alla portata dei problemi. Una volta ammesso che un uomo politico non è al di sopra di ogni sospetto – può essere anche lui un traditore della patria o un terrorista – una volta quindi ammesso – anche se poi vorrei vedere nel merito di che si tratta – che anche sugli uomini politici si possano raccogliere correttamente informazioni, se non vi fosse uno strumento di controllo del Parlamento daremmo sostanzialmente un «via libera» su cose pericolosissime che le vicende storiche dei servizi segreti nel nostro Paese hanno dimostrato avvicinarsi a vere e proprie attività criminali.

La mia ultima richiesta credo che dovrà essere oggetto di una successiva seduta. Chiedo comunque che in tale occasione la 1ª Commissione permanente del Senato si pronunci per dar vita ad un'indagine conoscitiva ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento del Senato. Inoltre, essendo assai probabile che anche nell'altro ramo del Parlamento verrà presentata analoga richiesta, faccio specifico riferimento al comma 7 dell'articolo 48 del Regolamento del Senato che recita: «Se anche alla Camera dei deputati sia stata disposta una indagine sulla stessa materia, il Presidente del Senato può promuovere le opportune intese con il Presidente della Camera affinchè le Commissioni dei due rami del Parlamento procedano congiuntamente». Ritengo che sia necessario svolgere un'indagine conoscitiva, che non sia interminabile, ma che vada al fondo di questa vicenda nell'interesse del Parlamento ed anche del Governo. Nel corso di tale indagine, così come recita il comma 2 del citato articolo 48, la Commissione non disporrebbe dei poteri dell'autorità giudiziaria, nè avrebbe facoltà di esercitare alcun sindacato politico, di emanare direttive, di procedere ad imputazioni di responsabilità, ma potrebbe però accertare i fatti, far redigere un resoconto stenografico delle sedute d'indagine, produrre un documento e formulare delle proposte. Già sono state sollevate alcune proposte di modifi-

ca della legge n. 801 del 1977 e l'indagine conoscitiva da me sollecitata potrebbe fornire indicazioni proprio per la riforma di tale legge.

ONORATO. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, credo in assoluta franchezza di poter dire che risposte del genere di quelle che sono state fornite oggi in Commissione non possono soddisfare l'inquietudine dell'opinione pubblica ed anche del sistema dei controlli democratici; ma questo sarebbe già abbastanza *déjà vu*. Secondo me - e su ciò vorrei richiamare l'attenzione del Governo anche per i futuri sviluppi di questa vicenda - non solo non sono state soddisfatte tali inquietudini, ma le dichiarazioni dei rappresentanti del Governo non rispondono neanche ad una linea che sia non soltanto di correttezza ma anche di sagacia politica da parte dell'Esecutivo. Mi rivolgo soprattutto alla risposta del sottosegretario Rubbi nella misura in cui egli rappresenta qui il Presidente del Consiglio che è il responsabile della politica di sicurezza. Per motivare questa mia affermazione parto da una annotazione già compiuta dai colleghi Pecchioli e Boato e che vorrei esplicitare e portare alle sue estreme conseguenze. La lettera del presidente Goria e la risposta del sottosegretario Rubbi sottolineano un passaggio che a me pare importante quando dicono che l'ex ministro Scalfaro aveva intenzione, con la dichiarazione al giornalista Graldi del «Corriere della Sera», di sottolineare la sua fiducia nei servizi di sicurezza. Tuttavia qualsiasi bambino di prima elementare, leggendo l'intervista, avrebbe aggiunto che oltre che l'intenzione di sottolineare la sua fiducia nei confronti dei servizi segreti, l'onorevole Scalfaro aveva anche l'intenzione, forse prioritaria, di sottolineare la sua sfiducia nei confronti di un ceto politico o di un certo personale politico che è uso strumentalizzare i servizi segreti anche nel caso in cui tali servizi si sottraggono alla strumentalizzazione. È qui l'errore politico del Governo.

Parto dal presupposto che noi non vogliamo fare un processo ai servizi segreti soprattutto nel momento in cui essi hanno dimostrato lealtà istituzionale e di poter godere della fiducia che l'onorevole Scalfaro ha voluto manifestare; ma noi abbiamo per obiettivo non soltanto la verifica della lealtà istituzionale dei servizi, ma anche quella di eventuali attentati a tale lealtà, attentati che possono venire sia da un personaggio politico, sia da qualcun altro non meglio specificato che venga dall'esterno.

Quindi un soggetto politico, economico o comunque *extra* istituzionale che attenta alla correttezza funzionale dei servizi segreti. Bene, questa era l'intenzione, questo era l'oggetto della verifica, signor Presidente, che facciamo noi oggi e di quella che doveva fare il Governo, il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'interno prima di riferire, perchè, a mio avviso, proprio tutti questi soggetti istituzionali previsti dalla legge n. 801del 1977 (Presidenza del Consiglio, Ministro dell'interno, CESIS, Comitato interministeriale e così via) hanno l'obbligo di garantire la correttezza dei servizi, sia nei comportamenti positivi di questi ultimi, sia per garantirli da attentati esterni.

Perchè, dunque, questo sviamento di problemi? Questo è l'errore anche politico, perchè domani la stampa, l'opinione pubblica dirà che il Governo si è sottratto a questi compiti; domani dirà che il sospetto rimane, non c'è dubbio. C'è appunto un obbligo costituzionale di questi soggetti che è un obbligo di amministrazione diretta dei servizi, ma anche un obbligo di garanzia, per così dire, indiretta da parte dei soggetti politici istituzionali a far sì che gli inquinamenti non avvengano. Perchè esiste la relazione che il Presidente del Consiglio deve fare semestralmente al Parlamento? Questa viene fatta anche per vedere quali sono i tentativi di inquinamento e noi dobbiamo essere molto vigilanti sui pericoli di inquinamento, perchè abbiamo alle spalle una storia che dal SIFAR alla P2 ci ha dimostrato che i pericoli sono veramente reali e bisogna pararli in tempo.

FANFANI, *ministro dell'interno*. Se è stato dimostrato per le inchieste fatte e le conversazioni e le indagini anche personali del Presidente del Consiglio che queste pressioni indebite non si sono verificate, almeno in questi ultimi tempi, per essere prudenti...

ONORATO. Lei, signor Ministro, con la sua interruzione apre la strada al secondo punto del mio intervento, che già è stato affrontato da altri ma che io non intendo accantonare.

La sua interruzione, in fondo, è per me motivo di soddisfazione (l'unica che mi proviene da parte del Governo) perchè si tratta di una interruzione che denota – non vorrei sbagliare – come forse il presupposto del mio argomentare sia giusto. Allora si tratterebbe di dimostrare che anche il secondo punto delle argomentazioni, quello a cui alludevo, è altrettanto giusto, per poter capovolgere l'impostazione governativa, per potere – insomma – ottenere un ravvedimento, perlomeno, se non da parte del Presidente del Consiglio, da parte del Ministro dell'interno, un ravvedimento che secondo me è politicamente utile per il futuro. È importante che anche i responsabili politici dei servizi di sicurezza, il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'interno ripensino a questo. Il secondo punto è dunque: ci sono state o non ci sono state queste pressioni, queste richieste di favori? Ebbene, a questo riguardo sono state già svolte argomentazioni del tipo: o Scalfaro è «stupido», o «ignorante», «in malafede»; oppure le pressioni ci sono state. Ma tutti dicono che Scalfaro è una persona corretta che non parla mai a vanvera (le dichiarazioni su questo punto si sprecano) e questa persona ha detto che qualcuno ha chiesto favori o informazioni. Non solo, ma è stata anche ricordata una dichiarazione analoga dell'onorevole Scalfaro in una intervista all'«Europeo» del 5 luglio 1986, dopo le elezioni siciliane, in cui diceva le stesse cose: «I servizi di sicurezza sono leali, ma c'è chi attenta alla loro lealtà». Allora, ci sono o non ci sono questi tentativi? Davanti alle dichiarazioni di un personaggio come Scalfaro, che non parla mai a vanvera, siamo ancora in condizioni di dire che quei tentativi di inquinamento non ci sono stati? Ma direi di più, ed insisto su questo punto e sull'insipienza politica del Governo: qui il Governo, per smentire questi tentativi, ha giocato con le parole: prima, nella lettera del presidente Goria, o nel comunicato stampa del giorno successivo, dove si parla appunto di arbitrarie informazioni, si nega che esistano informazioni ma lo si fa giocando con l'aggettivo qualificativo «arbitrarie». Poi si dice che non ci sono state – ecco il punto specifico delle dichiarazioni del ministro Fanfani – illegittime sollecitazioni ai servizi segreti e si gioca con l'aggettivo qualificativo «illegittime»; infine, anche l'onorevole sottosegretario Rubbi nella sua relazione ha detto per due volte che non sono risultati elementi «oggettivi» per dimostrare le deviazioni del SIFAR o per dimostrare le illegittime intercettazioni; ha parlato di elementi oggettivi, ma non si tratta ancora di un giocare con le parole?

Invece noi vorremmo sapere se ci sono stati elementi «soggettivi»; se qualcuno responsabile del SISMI o del SISDE ha detto che queste sollecitazioni ci sono state. Allora si è giocato sulle parole «elementi oggettivi»; invece il fatto è che io non pretendo come parlamentare, e neanche il Presidente del Consiglio deve pretenderlo che, quando si fa un'indagine del genere si debbono riscontrare elementi «oggettivi» a conferma delle accuse avanzate dall'onorevole Scalfaro, che «qualcuno ha attentato». Non dobbiamo essere così ingenui da escludere gli attentati soltanto se non ci sono «elementi oggettivi» cioè documentati a provarli. Ma leggiamo i giornali: già le deposizioni fatte da vecchi amici dell'onorevole Scalfaro, dai magistrati inquirenti sul punto, hanno confermato soggettivamente, non con elementi oggettivi, che questi attentati sono all'ordine del giorno, che questo è pane quotidiano per i servizi segreti. Ecco il punto politico: non coprire con il gioco delle parole, non usare la tecnica manzoniana del sopire, attutire, censurare, ma far venire alla luce la realtà. Questa volta si poteva dire che i servizi segreti sono leali, hanno resistito, ma ci sono coloro che attentano e sarebbe stato il modo migliore non soltanto per soddisfare le legittime aspettative dell'opinione pubblica, ma anche per scongiurare, demotivare e disincentivare ulteriori attentati da parte di quel particolare personale politico, o economico o militare che sia, che vuole utilizzare i servizi di sicurezza per fini non istituzionali.

E allora qui, perchè questa è la sostanza politica che mi premeva, mi avvio a concludere dicendo che in realtà la legge del 1977, pur con tutti i suoi limiti, qualche potere lo dà, qualche strumento normativo che non è stato

attuato c'era, perchè l'articolo 16 della legge del 1977 dice che il SISDE deve riferire al Ministro dell'interno e al CESIS tutte le informazioni ricevute o comunque in suo possesso, tutte le analisi elaborate e le operazioni concluse e tutto ciò che attiene alla sua attività. Quindi anche eventuali tentativi di inquinamento, eventuali richieste di favori o di informazioni riservate.

Allora questo significa, in sostanza, che il ministro Scalfaro (e qui è la critica contro di lui) doveva sapere; non può essere vera, salvo reticenza dei servizi, la risposta fornita al giornalista e cioè che lui aveva detto tutto quello che sapeva; egli doveva sapere anche chi era stato a fare quelle richieste di favori e di informazioni; ed è per questo che bisogna sentire l'onorevole Scalfaro, come ben diceva il collega Pecchioli. L'onorevole Scalfaro doveva sapere chi aveva chiesto ed anche - lo diceva sempre il collega Pecchioli - coloro che avevano declinato la richiesta. Questo noi vogliamo sapere. Queste cose non le doveva sapere soltanto l'onorevole Scalfaro, ma anche il Presidente del Consiglio dell'epoca, doveva saperle il CESIS, doveva saperle anche il Parlamento, il Comitato parlamentare per i servizi.

Ma a questo proposito mi si consenta di esprimere un mio dubbio sull'effettiva applicazione della legge n. 801 del 1977. Cito un piccolo, significativo episodio in cui questa applicazione della legge è falsificata. Io facevo parte dell'Inquirente e, se ben ricordo, all'Inquirente fu posto il segreto di Stato, a norma del codice di procedura penale, sul caso Fioroni, ma a me non risulta che di questo apposizione del segreto di Stato sul caso Fioroni il Presidente del Consiglio abbia dato notizia e motivazione al Comitato parlamentare e neanche, come secondo me è obbligo, che il Presidente del Consiglio dell'epoca abbia dato comunicazione al Parlamento nel suo complesso di questa apposizione del segreto e della sua motivazione.

Ho ricordato questo per dire che, in fondo, sono d'accordo, si tratta di modificare la normativa del 1977, ma anche di pretendere la sua applicazione.

Ancora volevo dire, per concludere, che non sono tanto sicuro sulla distinzione che in precedenza ha fatto il collega Mazzola sulla raccolta delle notizie e sul loro uso, perchè non è soltanto l'uso delle notizie che spesso è illegittimo, ma a volte anche la raccolta delle notizie, nella misura in cui quelle notizie non siano rilevanti ai fini della sicurezza.

GUALTIERI. Ma il problema è che lo si sa dopo, non prima.

ONORATO. Quindi anche la raccolta delle notizie deve essere verificata nella sua funzionalità rispetto ai problemi della sicurezza.

Sempre a proposito dei limiti della legge n. 801, il Comitato parlamentare ha veramente pochi poteri di indagine e di informazione perchè deve passare sempre dal Presidente del Consiglio o dal CESIS e quindi, allo stato attuale della normativa, il Comitato parlamentare non può sentire il collega Scalfaro. Io fin da questo momento dichiaro la nostra piena adesione alla proposta che è stata fatta di avviare un'indagine conoscitiva (che può essere bicamerale o monocamerale, ma comunque brevissima) proprio per acquisire le informazioni che il Governo non ha ritenuto di acquisire oppure ha ritenuto «manzonianamente» di attenuare, secondo una tecnica che a mio avviso non è soltanto non rispondente alle esigenze di chiarezza e di trasparenza per l'opinione pubblica, ma anche politicamente sbagliata.

Per queste ragioni mi dichiaro d'accordo sulla necessità urgente, proprio per i fini che dicevo, di un'indagine conoscitiva che in qualche modo sostituisca o integri le dichiarazioni del Governo. Intanto mi dichiaro completamente insoddisfatto delle comunicazioni del Governo.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, devo innanzitutto dichiararmi insoddisfatto delle risposte date all'interrogazione e mi riservo, alla fine dello svolgimento delle interrogazioni, di formalizzare la richiesta avanzata dal senatore Pecchioli di una indagine conoscitiva da svolgere in questa Commissione.

Voglio soltanto cogliere l'occasione, al fine di rendere più breve l'illustrazione della richiesta che farò dopo, per dire a quanti pensano che la questione possa essere rinviata

in altra sede, che noi possiamo invece oggi indicare questa via per accertare fatti che hanno inquietato profondamente l'opinione pubblica.

BOATO. Ma forse formalmente non possiamo.

MAFFIOLETTI. Noi siamo in una condizione diversa da quella dell'Aula quando è investita dell'ordine del giorno relativo alle interrogazioni e alle interpellanze, perchè il Regolamento disciplina le interrogazioni in Commissione separatamente e prima delle interrogazioni in Aula. Esso detta una disciplina di rinvio, certo, per cui alle interrogazioni in Commissione si applica la normativa dell'Aula, ma detta anche una normativa speciale che è data dall'articolo 152 del Regolamento, in quanto alle Commissioni viene devoluta l'interrogazione durante il normale corso delle loro sedute; infatti le Commissioni svolgono le interrogazioni durante il corso della seduta e all'inizio dei loro lavori.

Questa quindi è una normale seduta della Commissione e, siccome abbiamo una forza che ci è data dal costituzionalmente garantito potere di accertamento e di inchiesta del Parlamento e siccome i fatti che sono emersi dalle dichiarazioni del Ministro dell'interno e dell'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio sono fatti ulteriormente aggravanti la situazione di dubbio, e di inquietudine che si è verificata dopo le dichiarazioni dell'onorevole Scalfaro; inoltre una lettera, che non so se definire irrituale, intempestiva o ingenua del Presidente, voleva chiudere la questione dando assicurazione piena...

RUBBI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Voleva tanto poco chiudere che dichiarava, in apertura della lettera...

MAFFIOLETTI. Volevo dire, onorevole Sottosegretario, che sui servizi di sicurezza non siamo in presenza di una normale amministrazione dello Stato sulla quale il Governo ha la vigilanza e il dominio esclusivo, in quanto sui servizi la legge ha posto un potere di vigilanza del Parlamento; e allora abbiamo noi il dovere primario di renderci conto in prima persona di come stanno le cose, perchè, ad esempio, se vi sono fascicoli sui quali si può fare una ricognizione, questa va fatta anzitutto da parte di chi? Con quali garanzie? In che direzione? È un dubbio che è venuto anche stamane. Il fatto che possa esistere un potere di schedatura preventiva generalizzata è un dubbio che è venuto anche qui: c'è un potere informativo, certo, ma finalizzato, dice il senatore Pecchioli.

E ci sono opinioni diverse su questa concreta espressione del potere di informazione dei servizi di sicurezza.

Allora abbiamo il dovere di far luce su questi fatti. Perchè l'indagine conoscitiva della Commissione? Noi non escludiamo, sia chiaro, di articolare i poteri di indagine del Parlamento che, come voi sapete, sono previsti in diversi modi dalla Costituzione e dai Regolamenti; diciamo «indagine conoscitiva» innanzitutto per circoscrivere i fatti e non dilungarci oltre lo specifico, in secondo luogo per avere rapidità di indagine, perchè è una forma «sciolta», basta l'autorizzazione del Presidente del Senato, basta che noi questa mattina decidiamo in proposito. Non ci dobbiamo nascondere dietro un dito, perchè abbiamo una seduta che è valida per esprimere questo desiderio della Commissione, in modo che il Presidente del Senato dia l'autorizzazione a svolgere un'indagine conoscitiva breve, circoscritta, sui fatti di cui ci stiamo occupando questa mattina, tenendo conto che abbiamo un dovere di verifica proprio perchè la discussione di oggi, le dichiarazioni del Ministro e del Sottosegretario hanno reso necessario un approfondimento.

Dunque non c'è necessità di un'apposita seduta della Commissione per decidere questo in quanto noi, alla fine della fase delle interrogazioni, rimaniamo in seduta valida, tanto è vero che l'articolo 152 del Regolamento, al comma 3, parla di una ripresa dell'attività della Commissione; infatti il comma 3 dell'articolo 152 del Regolamento dice: «Le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno sono svolte all'inizio di ogni seduta». Quindi la Commissione non ha altre forme, non è l'Aula che viene disciplinata da un ordine del giorno specifico che riguarda le interrogazioni, per cui essa deve essere riconvocata appositamen-

te; questa è una seduta normale della Commissione alla quale vengono assegnate delle interrogazioni e che può benissimo esprimere questo voto al Presidente del Senato. Non si tratta di deliberare un atto legislativo, è una materia che riguarda la Commissione ed è quindi un potere che rientra nella norma generale sulle indagini conoscitive regolate dall'articolo 48 del Regolamento, del quale il comma 1 è quello che conta, in questo caso.

Il fatto che l'articolo 48 del Regolamento detti anche una serie di norme attuative, stabilendo chi possa essere chiamato ad intervenire (vale a dire i Ministri competenti, i funzionari ministeriali gli amministratori di enti pubblici e così via) costituisce soltanto una modalità. Pertanto, a conferire potere d'intervento è il comma 1 dell'articolo 48 del Regolamento, che così recita: «Nelle materie di loro competenza, le Commissioni possono disporre, previo consenso del Presidente del Senato, indagini conoscitive intese ad acquisire notizie, informazioni e documentazioni». Ebbene, noi vogliamo tutto questo e quanto abbiamo ascoltato stamane non ha niente a che vedere con quegli accertamenti ai quali riteniamo si debba sollecitamente procedere.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevole Sottosegretario, colleghi, credo che la richiesta avanzata dai rappresentanti di vari Gruppi, volta a dare un'adeguata conclusione ai lavori della Commissione, rappresenti un'indicazione giusta, poichè quella caratterizzata dall'intervista dell'ex ministro Scalfaro e dalla successiva lettera del Presidente del Consiglio Goria non è certamente una vicenda «agostana», una vicenda che si possa chiudere come forse la si vorrebbe chiudere, dando una patente di imprudenza, di avventatezza, addirittura di capacità di mentire all'onorevole Scalfaro. Non si tratta certo di un episodio di cronaca minore e non può quindi concludersi in questo modo.

Abbiamo tentato di ricercare le ragioni che hanno spinto l'ex ministro Scalfaro a dire ciò che ha detto. Certamente, uno dei motivi è costituito dalla necessità di lanciare un segnale di disistima verso un ceto politico che traffica ed «utilizza» i servizi; forse, tuttavia, c'è dell'altro. Oltre che un segnale di stima nei confronti dei servizi e di disistima verso un certo ceto politico c'è, infatti, una rivendicazione in proprio: non l'esaltazione dei servizi, ma l'esaltazione della sua opera a capo di un Ministero cosi importante, il voler dire, in sostanza, che finchè egli stesso è stato preposto a quel Ministero fatti del genere non sono accaduti. È questo, forse, il messaggio che l'onorevole Scalfaro ha voluto trasmettere.

Si tratta – ci sia consentito – di una storia democristiana, come, del resto, è una storia democristiana la reticenza dell'ex ministro Scalfaro, reticente proprio perchè, forse, i nomi dei politici che hanno avanzato certe richieste non li conosce o non li ha voluti conoscere o perchè, magari, è questa la *routine* ed è del tutto normale che vengano avanzate richieste del genere: richieste in ordine a fatti miserevoli e miserabili. Forse, è anche per questo, dunque, che non ne ha parlato con il Presidente del Consiglio e col Ministro dell'interno al momento del passaggio delle consegne, perchè si trattava di ordinaria amministrazione. Può anche darsi, però, che l'onorevole Scalfaro abbia voluto dire qualcosa in più non dicendo quei nomi: forse, il loro elenco era interminabile. Su una cosa, in particolare, l'onorevole Scalfaro è stato reticente: su chi, dall'interno dei servizi, gli aveva detto che nel periodo della campagna elettorale si erano verificati fatti del genere. A tale proposito, le risposte sono state deludenti; anzi, non vi sono state risposte da parte del Ministro dell'interno, che si è però detto disponibile a chiedere chiarimemti al riguardo all'ex ministro Scalfaro ma che, per correttezza, ha delegato tale compito ad altri. Tutto questo dovrà essere appurato, dal momento che i ragionamenti fatti oggi in questa sede dimostrano che ci troviamo in presenza di questioni di estrema gravità.

Infatti, i servizi restano sempre un problema per il Paese, in quanto le forze politiche sono impotenti nei loro confronti. Quanto abbiamo udito stamane – e mi riferisco, in particolare, all'attacco del senatore Pecchioli e al suo riferimento a Pannella, a ciò che egli giudica un fatto ingiurioso – rappresenta una costante ma, nei suoi fondamenti, fa emergere che le forze politiche di maggioranza, e a maggior ragione quelle di opposizione, non sapessero

nulla. Il senatore Pecchioli non diceva al Governo: voi sapevate che erano della P2; non diceva: era responsabilità vostra. Questo, il senatore Pecchioli non lo diceva. Ebbene, ammesso che sia così, ciò vuol dire che la nostra classe politica è disarmata di fronte ad un potere enorme come quello dei servizi.

Un altro aspetto con il quale dobbiamo fare i conti, non potendo chiudere in questo modo la vicenda, quasi si fosse trattato di un'imprudenza o di una «piccola bugia» dell'onorevole Scalfaro, è relativo al fatto che il Comitato parlamentare, non avendo potuto svolgere un'efficace azione di controllo data anche la sua stessa composizione, basata su criteri di spartizione tra i partiti, ha finito – dobbiamo riconoscerlo – per esautorare il Parlamento.

MANCINO. Allora bisognerà allargare il Comitato, così aumenteranno le spartizioni.

CORLEONE. Il problema non è quello di aumentare il numero dei componenti del Comitato, ma quello di restituire al Parlamento un'efficace funzione di controllo sui servizi seguendo la logica emersa nel corso del dibattito, respingendo la proposta avanzata dal senatore Vitalone di ampliare le funzioni del Comitato medesimo costituendo una sorta di supercommissione, che aggraverebbe la concentrazione dell'azione di controllo in un organismo ristretto a certe forze e a certi partiti, chiuso nel suo rapporto tra politici e servizi e esperto nella politica dei *dossiers*.

VITALONE. Nessuna delle Commissioni bicamerali alle quali ho fatto a suo tempo riferimento soffre di questo limite, a cominciare dalla Commissione antimafia.

CORLEONE. Il problema, ad ogni modo, dovrebbe essere adeguatamente risolto.

VITALONE. Le Commissioni bicamerali avranno diversi «vizi», ma non certo questo.

CORLEONE. La proposta da talune parti avanzata, dunque, è relativa alla costituzione di una sorta di supercommissione, data l'impossibilità, per il Parlamento, di intervenire adeguatamente per esercitare una funzione di controllo che consenta, ad esempio, di verificare come siano stati utilizzati determinati fondi e di esaminare non già le direttive impartite, bensì i comportamenti.

Quello che abbiamo ascoltato non rassicura perchè qui ci è stato detto che le montagne di carte risalgono a tempi immemorabili. Il problema forse è fare quello che si fa in altre democrazie, cioè, dopo un certo congruo numero di anni, pubblicizzare, non bruciare, ma pubblicizzare perchè solo così si riescono a vedere, ad esaminare i criteri con cui vengono compilati quei *dossiers*. Il problema non è solo quello dell'utilizzo spurio, ma anche di esaminare i criteri, e il modo è forse quello adottato in altre democrazie.

Noi facciamo nostra la richiesta *ex* articolo 48 del Regolamento; ce lo consente il Regolamento, la decisione spetta poi al Presidente del Senato, ma credo che addirittura noi, senza attendere l'esito della richiesta *ex* articolo 48, possiamo rifarci già da subito all'articolo 47 del Regolamento che riguarda le audizioni. La Commissione può decidere questo autonomamente senza chiedere al Presidente del Senato l'autorizzazione e possiamo già da ora dare al Presidente della nostra Commissione l'incarico di fissare tempi e modalità. Mi sembra che ciò possa rappresentare un segnale che questa giornata non è di insabbiamento, ma è di inizio di un lavoro produttivo.

VITALONE. Ritengo di poter esprimere, anche a nome del collega D'Amelio, soddisfazione per il contenuto delle assicurazioni fornite dal Governo in ordine al punto di domanda che concerne l'esigenza, da più parti avvertita e sottolineata, di procedere con sollecitudine ad un ammodernamento del sistema ordinamentale creato con la legge n. 801 del 1977. Soddisfazione e fiducia che quanto prima il Parlamento sarà posto in grado di esaminare il variegato ventaglio della proposta legislativa, che già si annuncia fitta anche in questa legislatura, sulle complesse tematiche delle attività dei servizi. Al dibattito parlamentare certamente non mancherà il contributo di una proposta organica del Governo che varrà ad indicare quali sono le linee maestre lungo le quali si intende realizzare la politica della sicurezza.

Dico subito che si tratta di una riforma assai matura; matura nel dibattito culturale, ampiamente annunciata ed esplorata nel dibattito politico, sollecitata da una serie di interventi anche della giurisdizione, interventi che peraltro non sembrano più collimare con le linee della demarcazione tracciata normativamente per una disciplina non conflittuale dell'intero settore. Linea di demarcazione che è stata recentemente posta in discussione anche da iniziative di origine popolare. Ci siamo occupati di petizioni per l'abrogazione del segreto in materia di delitti di strage; è stata qui più volte affermata l'esigenza di rivisitare con intelligenza gli assetti del sistema di segretezza disciplinato dalla legge n. 801. Credo che ci sarebbe davvero l'imbarazzo della scelta tra le molte proposte di riforma formulate. Ma vorrei esprimere una perplessità; la lettura delle relazioni che il Governo ha rassegnato al Parlamento da alcuni anni a questa parte sul funzionamento dei servizi, rivela che esigenza primaria è quella di porre un rimedio legislativo alla delicatissima tematica della cosiddetta tutela funzionale. Si tratta di un argomento, mi sembra, obliterato soltanto nella relazione n. 7; tutte le altre relazioni, fino alla n. 6, recuperano insistentemente questa tematica e pressantemente sottopongono all'attenzione del Parlamento l'esigenza di un intervento che valga a fare chiarezza sul sistema di garanzie che devono esistere a tutela dell'attività istituzionale dei servizi, della loro efficacia operativa, della peculiarità e specificità dei mezzi da loro impiegati, della identità degli operatori, della tutela dell'anonimato delle fonti e dei limiti del segreto e della sua opponibilità. È appena il caso di rilevare – e credo che il collega Pecchioli abbia fatto bene ad annunciare molto problematicamente la sua attesa – che su questo tema il dibattito parlamentare non sarà facile se è vero come è vero che già si annunciano posizioni fortemente divaricate, anche al di là dei tradizionali schieramenti politici. Leggo una misurata opinione del Comitato presieduto dal senatore Gualtieri proprio sullo specifico sistema dei controlli e sull'esigenza che i servizi operino nel rispetto della segretezza, sottolineando però come la segretezza non possa in alcun modo riguardare nè il controllore politico, cioè il Governo, il Presidente del Consiglio, nè il Comitato parlamentare, per i distinti compiti che la legge ad essi attribuisce. Laddove un'opinione autorevole, autorevolissima, espressa proprio da un Presidente del Consiglio, suggerisce che al Parlamento – sul piano delle eccezioni di segretezza – si debba riservare un trattamento analogo addirittura a quello riservato al Governo. Si parla di un allineamento dei livelli di informazione tra Parlamento e Governo. È un'impostazione decisamente nuova e notevolmente distante dal modello che la legge n. 801 ha inteso realizzare. Non mi pronuncio su questo perchè avremo tempo fra breve di entrare nella specifica materia. Ma credo sia giusto sottolineare come vi sia una problematica complessa, che riguarda – ad esempio – i rapporti dei servizi con i corrispondenti servizi degli altri Stati, che riguarda l'amministrazione e il controllo della spesa, oggi attestata su livelli di assoluta discrezionalità e sostanzialmente sottratta ad ogni controllo; parlo dell'opportunità di mantenere in vita una disposizione come quella dell'articolo 9, quarto comma, che assegna al direttore del servizio la possibilità di ritardare il rapporto per i fatti che costituiscono ipotesi delittuose. Si tratta, come si vede, di una tematica piuttosto ampia sulla quale il Parlamento dovrà essere posto in grado di pronunciarsi.

Vorrei soggiungere che la mia personale esperienza in questa materia, esperienza che affonda le sue radici nelle inchieste sulle devianze del SID nel primi anni Settanta, forse inconsapevolmente mi induce ad un approccio tendenzialmente critico e comunque niente affatto solidaristico con le problematiche dei servizi. Ciò non mi impedisce tuttavia di sottolineare come noi si debba guardare a questa materia con grande senso di responsabilità. I servizi sono chiamati ad un compito che è estremamente delicato e difficile al tempo stesso. Specie in questo momento la loro opera deve essere incisiva, mirata in maniera intelligente sui complessi e variegati obiettivi della politica di sicurezza che il Governo, nella sua alta responsabilità, è chiamato a tracciare; e questo per corrispondere ad una efficace difesa dello Stato democratico e delle sue istituzioni. Credo che sia doveroso ricordare che vi sono consistenti segni dell'ag-

gravarsi della minaccia terroristica, una minaccia che ormai si annuncia in maniera sempre più grave e non intermittente, in vari modi. Credo che ciò che è accaduto in Europa negli ultimi mesi, nell'ultimo anno, forse in connessione con l'irrisolta tragedia libanese, forse, più frequentemente, con l'annunciata ricomposizione dei più famigerati gruppi terroristici (dalle «Cellule comuniste combattenti» belghe alla *Rote Armee Fraktion*, al gruppo francese di *Action directe*), in un progetto di destabilizzazione che ha privilegiato obiettivi militari dell'Alleanza atlantica (non risparmiando però neppure obiettivi diversi, funzionari governativi, compagnie aeree, esponenti del mondo industriale ed imprenditoriale), ci debba richiamare al dovere di incoraggiare l'opera che i servizi debbono svolgere sul piano della cosiddetta *intelligence*, un'opera che non soltanto concorra a risparmiare al nostro Paese il ripetersi di crudeli e non dimenticate esperienze, ma sia anche una significativa dimostrazione della serietà dell'impegno, tante volte affermato, a dare un contributo forte alla solidarietà internazionale nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata.

Penso sia ingiusto dimenticare le sofferenze che abbiamo sopportato in stagioni recenti, quando siamo stati chiamati da soli ad affrontare il ricatto terroristico. C'è un debito di solidarietà che dobbiamo assolvere nei confronti della comunità internazionale, un impegno di solidarietà che deve servire anche a scoraggiare la tentazione del ricorso alla rappresaglia militare, notoriamente poco dissuasiva e che spesso accende, per effetto antagonista, una forte ideologizzazione nei confronti delle formazioni eversive, spesso attraversate da esaltazioni fanatiche, che hanno arrecato gravi lutti, insanguinando diversi paesi europei.

È coerente al principio tante volte affermato, che la sicurezza di uno Stato non può essere garantita se non in un quadro di reale e fattiva partecipazione dell'intera comunità internazionale, che il Parlamento si adoperi perchè davvero i servizi siano posti in grado di recuperare prestigio ed efficienza.

Su questo tema vorrei richiamare l'attenzione di tutti. Credo che iniziative adottate dai singoli paesi, isolatamente, secondo criteri ed interessi intermittenti, estemporanei, contingenti, privi comunque di raccordi e di progettualità abbiano già rivelato tutto il loro limite, dimostrandosi insufficienti a fronteggiare il pericolo della minaccia terroristica. E questo senza togliere che la maggiore violabilità delle difese di uno Stato in rapporto all'azione terroristica può compromettere anche la capacità di tenuta di altri paesi, che invece si sono organizzati per fornire risposte efficaci e puntuali. È un elemento di riflessione emerso in più sedi internazionali e, da ultimo, anche nella Conferenza di Stoccolma sui problemi del terrorismo. In attesa che si realizzi un desiderio più volte anche da me espresso (cioè la creazione di idonee, adeguate istanze internazionali, la creazione del cosiddetto «spazio giuridico europeo», nel quale siano identificati gli organi specifici, i sistemi di sanzioni per i comportamenti trasgressivi che riguardano la comunità internazionale) dobbiamo non soltanto incrementare i livelli dell'assistenza giudiziaria (impegno al quale si può provvedere anche per via di intese bilaterali), ma dobbiamo ottimizzare anche l'azione dei servizi.

Sul punto specifico credo valga una sola considerazione: pensate a quello che significa la cattura dei latitanti all'estero; l'Italia soltanto conta ad oggi oltre 300 latitanti per fatti di terrorismo. Un problema questo, dei latitanti sia di destra che si sinistra, che non è mai stato trascurato nelle relazioni della Presidenza del Consiglio al Parlamento. Il ruolo dei latitanti nei collegamenti internazionali costituisce un aspetto che abbiamo il dovere di considerare anche in ragione della diffusibilità di determinate ideologie proprio per la capacità di penetrazione, di proselitismo, che queste frange ribellistiche sono in grado di esprimere.

Sono dell'avviso che i servizi di sicurezza si debbano attivare in questa direzione. Vi è la necessità di esercitare un minimo di controllo su un altro fenomeno, al quale si riconnettono - o sembrano riconnettersi - determinati episodi di violenza terroristica verificatisi recentemente nel nostro Paese: mi riferisco all'immigrazione clandestina da aree del Nord Africa e del Medio Oriente, da cui si trasferiscono conflittualità che sono culturalmente

estranee al nostro Paese. E ancora una rilevazione recente dimostra che il 10 per cento della popolazione carceraria è costituito da stranieri. Ogni anno vengono regolarmente espulsi o avviati fuori dai confini circa 15 mila immigrati; ogni anno vengono tratti in arresto oltre 20 mila stranieri per reati comuni e per reati connessi alla criminalità organizzata.

Credo sia giusto ribadire che, mentre nel nostro Paese si afferma e si osserva un preciso dovere di ospitalità nei confronti degli stranieri (e vi ha contribuito in maniera decisa con i suoi recenti interventi il ministro Fanfani, al quale dobbiamo apprezzamento), pur sul piano della più rigorosa conformità dell'azione di Governo ai doveri di solidarietà internazionale, non sono da trascurare i riflessi di queste scelte sulle concrete possibilità di esercitare un qualsiasi utile controllo nei confronti di questi soggetti. Il problema carcerario: è un altro dei capitoli che ricorrentemente affiorano nella relazione ...

VETERE. Non si interessano di questi problemi i servizi segreti: si interessano di altro ancora.

VITALONE. No, senatore Vetere, mi dispiace doverla contraddire. Non le faccio un torto perchè lei non era in Parlamento nella precedente legislatura; tuttavia, se volesse colmare una sua lacuna di informazione rileggendo gli atti consegnati al Parlamento, si renderebbe conto che i «servizi segreti» si occupano diligentemente – come devono, soggiungo – anche dell'ambiente carcerario, un ambiente al quale bisogna guardare con molta attenzione. Infatti, se è vero che recenti importanti riforme finalizzate a realizzare una corretta armonizzazione dell'esecuzione penale con i princìpi costituzionali (ricordo l'articolo 27 e il problema della rieducazione), credo sia onesto riconoscere che vi è stata una caduta di attenzione in molte forze politiche sui problemi che discendono dall'esistenza, nella comunità penitenziaria, di persone irriducibili a qualunque serio tentativo di rieducazione.

Forse a questo punto giova ricordare quanto sta accadendo in queste ore nel carcere di Porto Azzurro. Presumibilmente si sono sommate una serie di negligenze e sottovalutazioni. Ma certamente sarebbe ipocrita disconoscere che esistono soggetti in grado di ridurre la comunità penitenziaria in condizioni di invivibilità, affermando regole di violenza contro le quali ben poco si può fare con lo strumento della rieducazione o della dissuasione.

Avevamo posto – e credo che siano presenti colleghi che in passato hanno seguito i lavori della Commissione giustizia – l'esigenza di recuperare un più articolato ed efficace «disciplinare» idoneo a correggere le distorsioni del sistema. Purtroppo è stata *vox clamans*: quella esigenza è caduta con la riforma nella quale, pure, per intero mi riconosco; una riforma che, pur assolvendo ad un primario dovere, quello di realizzare una maggiore umanizzazione del trattamento penitenziario, ha fallito l'altro obiettivo di garantire una migliore disciplina all'interno dell'istituto penitenziario.

Questo per dire, onorevoli colleghi, che i servizi debbono occuparsi di tante altre delicate ed attualissime problematiche: si pensi al traffico di armi, una delle materie su cui tradizionalmente il SISMI (il servizio militare) avrebbe dovuto, dovrebbe prestare o ha prestato la sua attenzione ogniqualvolta vengano in gioco gli interessi della sicurezza dello Stato, cioè quando l'esportazione illegale, clandestina di armi sia finalizzata a realizzare un aggiramento delle disposizioni normative; la cosiddetta «triangolazione» è un fatto che non può essere accertato agevolmente, se non attraverso un'opera intelligente e sagace svolta dai servizi.

Non si deve neppure trascurare – e credo che il senatore Gualtieri possa essere buon testimone di ciò che vado ad affermare – tutta la problematica connessa con l'intrecciarsi dei rapporti tra criminalità terroristica e criminalità comune organizzata.

Come Comitato di controllo e come Commissione bicamerale sulla mafia spesso ci siamo confrontati sulla medesima materia di indagine, sapendo che ormai la criminalità, quella mafiosa in particolare, continua a costituire un fattore inquinante e destabilizzante della vita istituzionale, e che ha in sè una carica eversiva assai pericolosa per la convivenza civile e per la stessa democrazia. Penso

che i servizi si debbano occupare, come hanno fatto in passato, di questa materia con il pieno consenso del Parlamento. Senza parlare poi di ciò che accade in tema di narcotraffico e degli intrecci fra traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed attività di gruppi eversivi.

Debbo una risposta non polemica alla sollecitazione garbata del collega Pontone. L'azione di prevenzione, ossia l'azione che i servizi sono chiamati a svolgere, si fonda prevalentemente su un'alta capacità di penetrazione informativa. Di qui l'esigenza di rimuovere tutti i condizionamenti che gravano in questo settore, di potenziare lo svolgimento delle attività istituzionali per consentire una crescita di efficienza. Il retaggio degli avvenimenti passati, che suscita ancora diffidenza, credo che non debba limitare più di tanto le possibilità operative dei servizi, i quali debbono essere guardati con atteggiamento pacato e obiettivo, rigoroso se volete, ma senza prevenzioni. È un clima questo, della «cultura del sospetto», del quale ancora oggi si colgono delle tracce; è un clima che va superato, senza sbiadire la memoria storica di ciò che è accaduto, ma consentendo ai servizi di operare in serenità e sicurezza, in un quadro di azione che sia fedelmente ispirato ai princìpi delle legalità repubblicana. Deve essere consentito ai servizi, così come avviene in tutti i paesi di democrazia occidentale, di svolgere i compiti che ad essi sono assegnati, senza l'ipoteca di ingiustificati sospetti, all'interno di più corretti spazi di riservatezza e di autonomia; deve essere recuperato un apprezzabile livello di prestigio per l'immagine dei servizi. La capacità di tenuta e di ripresa di una democrazia si misura anche attraverso il grado di consenso che si riesce a costruire intorno a quelle istituzioni cui sono deputati compiti così delicati. Ecco perchè è necessario rinunciare a quei comportamenti critici qualunquisti che si nutrono di congetture e supposizioni ed estraggono dal niente giudizi parenetici, moralistici sul comportamento dei servizi nel loro insieme.

Credo sia giusto non dimenticare che l'oggetto dell'attività istituzionale dei servizi è la sicurezza dello Stato democratico, un interesse che non può ammettere sacrifici o limitazioni. Citerò soltanto due righe di un'importante sentenza della Corte costituzionale, quella che ha segnato il nuovo solco all'interno del quale si è poi collocata la riforma del 1977: «La sicurezza dello Stato costituisce interesse essenziale e insopprimibile della collettività con caratteri di assoluta preminenza su ogni altro, in quanto tocca l'essenza dello Stato». Ritengo sia nelle aspettative di tutti che si creino le condizioni perchè i servizi, nel rigoroso rispetto delle finalità istituzionali e sotto il controllo e la responsabilità degli organi politici, possano svolgere nel modo più incisivo la propria attività. Queste condizioni ovviamente non possono e non potranno comportare coperture per attività illegali, ma devono rispondere solo ed esclusivamente all'esigenza di adempiere a compiti istituzionali. Se si verificassero casi di deviazione dai fini istituzionali nessuna copertura dovrà mai essere accordata; la risposta dovrà essere rigorosa ed intransigente: ne saranno ristorati anche quanti si dedicano a questo difficile ed ingrato lavoro con onestà, grande capacità ed abnegazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 13,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE